

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXIII - N. 4

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Aprile 1968

Nel ventitreesimo anniversario dell'insurrezione liberatrice, l'Associazione Mazziniana Italiana ed «Il Pensiero Mazziniano» riaffermano la loro fedeltà agli ideali morali politici e sociali che vengono da lontano: attraverso il Risorgimento, l'opposizione istituzionale nel periodo unitario, l'antifascismo, la Resistenza, la Repubblica, la Costituzione; che tendono ad una società di uomini e donne veramente liberi ed uguali

10 LUGLIO 1944

IL PENSIERO MAZZINIANO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Italiani

I mazziniani d'Italia, dopo l'infelice conclusione del nostro Risorgimento, dopo decenni di mediocre e tortuosa politica sabauda, per più di vent'anni, sono vissuti nell'angosciosa certezza che una catastrofe nazionale avrebbe posto termine ad un regime tirannico basato sul rovesciamento di tutti i valori umani, sul risollevarsi di tutti i più bassi istinti, sul soffocamento di ogni generosa e civile tendenza, comprimendo tutti i moti del cuore e calpestando tutte le libertà.

I mazziniani videro morire il grande Maestro, esule in Patria per la sua ultima protesta contro l'infesta casa Savoia, la quale, dopo avere avversato l'unità e l'indipendenza d'Italia, l'Italia aveva rubato ai generosi, ai martiri, agli eletti che, per ricondurre la Patria a vita di Nazione, tutte le amarezze e tutti i supplizi avevano saputo affrontare. Ma la politica sabauda gelosa solamente delle proprie ambizioni e dei suoi arricchimenti, doveva un giorno fatalmente condurre l'Italia a completa rovina.

Il popolo italiano ha visto come il trono non abbia esitato a calpestare ogni regola costituzionale per allearsi alla dittatura, ha visto la dittatura decomporsi nel fondo delle proprie bassezze, ha visto il trono scagliarsi contro la dittatura solo per tentare una via alla propria salvezza, infine ha visto il sabauda voltafaccia, il più spregiudicato e clamoroso che la storia ricordi. Ma ora il Popolo italiano patisce indicibili sofferenze e guarda le sue case distrutte, la sua terra insanguinata e le sue glorie calpestate. Pensa ai suoi lutti, contempla le sue ferite e interroga la sua anima martoriata e il suo spirito oppresso. Altro non scorge che miseria e vergogna, rapine e misfatti, crudeltà di bruti e ferocia di belve. E tutti siamo precipitati nel fondo a sorseggiare l'ultimo amaro del calice, ad ingoiare l'ultima feccia del piatto immondo.

I mazziniani d'Italia oggi hanno fissato il pensiero sul Popolo e si domandano: Dopo tanta devastazione materiale e spirituale quanto ci resta? Quanto resterà dei segni della nostra grandezza mentre le cose più belle, accumulate in tanti secoli dai migliori di nostra gente, scompaiono al fragor degli scoppi, al rosseggiare degli incendi e al perpetuarsi dei furti? Quanto resterà del patrimonio della nostra civiltà mentre la lotta continua e si fiaccano le energie e si spengono gli aneliti? Angosciose domande a cui mancano pronte risposte.

Ma guardiamo bene a noi d'intorno. Nella presente ora non ci resta di meglio che il credo e l'insegnamento di Giuseppe Mazzini. I regimi del passato hanno fatto di tutto per smuovere la figura di questo Grande, specialmente attraverso gli aggiustati insegnamenti scolastici. I tiranni hanno sempre cercato di distogliere l'attenzione dei Popoli da questa sommità luminosa, anche con il meschino accorgimento di rievocarla a sproposito. Tuttavia i Po-

«IL PENSIERO MAZZINIANO» è l'organo dell'Associazione Mazziniana Italiana. Ritornata la libertà a splendere nel cielo della Patria, questo foglio, oggi clandestino, diverrà una grande rassegna di studi e di lotte di pensiero. Tutti i mazziniani si preparino ad accoglierla, a sostenerla, a difenderla e a diffonderla perché Giuseppe Mazzini ed i suoi grandi Discepoli rivivano fra noi con la loro parola e con il loro esempio.

Grande e difficile sarà il compito della futura stampa italiana. Fra questa stampa «IL PENSIERO MAZZINIANO» rappresenterà la nota più alta e più vibrante, la parola più fidente nel rinnovato costume, la voce più cristallina delle speranze del Popolo.

Collaborate, leggete e fate conoscere «IL PENSIERO MAZZINIANO»!

poli hanno continuato sempre ad attingere luce e forza dall'esempio e dagli insegnamenti di questo fondatore di civiltà.

La storia non può registrare un'altra vita altrettanto nobile, altrettanto rettilinea, altrettanto vibrante, tenace nell'apostolato e infallibile nelle anticipazioni con la visione completa del problema umano. La storia non può neanche con l'ausilio della leggenda, mostrarci altro esempio di uomo salito ad altezza così eccelsa.

Giuseppe Mazzini è il grande pilastro su cui poggerà la nuova civiltà, la civiltà che sorgerà dalle rovine del dolorante presente, dal caos in cui l'umanità è precipitata per forza principale di quel materialismo che in Mazzini ebbe un denunciatore ed un avversario senza uguali. Quella nuova civiltà che dovrà riconoscere essere la vita una missione, il dovere la legge suprema, la libertà il pane dell'anima, il lavoro il diritto all'esistenza e la libera associazione la base del progresso. Quella nuova civiltà che dovrà riconoscere essere tutti i Popoli eguali e tutte le Patrie, libere ed indipendenti, unite in pace fra loro e in gara generosa per il sommo bene dell'Umanità.

Operai

Giuseppe Mazzini ebbe il suo primo e costante pensiero per voi. Per voi scrisse quell'aureo libretto, «I doveri dell'uomo», che ancora oggi, dopo circa un secolo (fu iniziato nel 1841), si può leggere come un documento di attualità e si leggerà sempre come un vangelo. Ivi esamina tutti i vostri bisogni e tutti i vostri problemi sia morali che materiali. Vi ammonisce a non credere alle facili soluzioni perché la vostra missione di vita è grande e si muove per vie difficili. Vi parla di Dio, dell'Umanità, della Patria, della Famiglia, della Libertà, dell'Educazione, dell'Associazione e del Progresso. Alla questione economica e sociale Giuseppe Mazzini dedica le sue osservazioni e le sue meditazioni più profonde. Enuncia la formula «Capitale e Lavoro nelle stesse mani», unica formula che alla prova della realtà abbia potuto affermarsi e possa indefinitamente prosperare realizzando il tipo ideale di socialismo. Tut-

ti i grandi esperimenti di carattere economico e sociale hanno dovuto valersi di questa formula. Anche la Russia vi è ricorsa con il suo cooperativismo.

Mazzini è padre e maestro del popolo che tanto amò e al quale dedicò l'intera sua vita. Lottò contro tutti i privilegi, non ne riconobbe che quelli derivanti dal valore e dal merito. Colpi sempre ed inesorabilmente la tirannide ovunque e sotto qualunque forma nascosta. Ai lavoratori donò l'amicizia e l'amore, ai potenti serbò l'avversione implacabile.

In quest'ora suprema, fatta di dubbi, di angosce, di ansie e di speranze, i mazziniani fanno appello a voi, operai, perché vi avvicinate al grande Apostolo. Leggete i suoi scritti, rileggeteli e meditateli. Fateveli commentare e commentateli a vostra volta. Ne avrete sollievo al vostro spirito e ne proverete profonda gioia. Ne raccoglierete insegnamenti preziosi per la vostra vita quotidiana e per la vita dei vostri figli.

Mazzini ammonisce la società per i suoi grandi doveri verso di voi, ma anche voi sappiate perseguire la via del dovere, con amore e con fede e lieti del sudore delle vostre fronti, la sola via che può condurre alla vostra emancipazione.

Intellettuali

Non tutti fra voi conoscono Giuseppe Mazzini per quel tanto che sarebbe desiderabile. Pochi fra voi lo conoscono pienamente. L'ambiente politico dell'ultimo secolo in Italia non ha certamente favorito gli studi attorno al grande agitatore che tanto amò l'Italia, rimanendo astro di primissima grandezza nel cielo dell'Umanità. In realtà per Mazzini, fino ad oggi, i governi hanno fatto quel tanto a cui non era assolutamente possibile sottrarsi.

Gli intellettuali italiani debbono oggi riparlare se intendono porsi all'altezza dei problemi che il destino pone alla presente generazione.

Gli scritti di Giuseppe Mazzini sono stati raccolti in più di cento volumi. Altri sono ancora inediti. Molti mancano perché smarriti o distrut-

La Resistenza in Europa e gli alleati

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

1945 - XXV APRILE - 1968

Cittadini,

ventitrè anni dopo l'insurrezione liberatrice è possibile esprimere un sereno giudizio sul reale significato della Resistenza che riprese in un moto di popolo, senza distinzione di classe o di ceto, di confessione o di ideologia, l'iniziativa mazziniana del Risorgimento.

Nelle ore buie della tirannide nazifascista, le forze della Resistenza scrissero, sui monti e nelle città d'Italia, pagine d'autentico eroismo che sporadici episodi d'inutile ferocia o biechi individui, forse inevitabili in ogni grande moto popolare, non valgono ad offuscare.

Italiani,

senza il sacrificio dei combattenti della Libertà nelle bande partigiane, nei campi di concentramento, nelle formazioni regolari, il Paese non sarebbe moralmente e materialmente risorto sotto libere istituzioni repubblicane e non avrebbe potuto dare il suo contributo all'unità europea e alla pace mondiale: la stessa odierna insofferenza giovanile è frutto di libertà e deve essere positivamente apprezzata, finché non mette in discussione i valori irrinunciabili, per i quali ventitrè anni or sono si concluse la lotta antifascista logicamente compiuta nel voto repubblicano del 2 Giugno. Possa esso trovare conferma nella prossima consultazione elettorale politica per il bene d'Italia e per il progresso democratico!
Torino, 25 aprile 1968

LA DIREZIONE NAZIONALE DELL'A.M.I.

Una pagina di storia

Con questa pagina, non di celebrazione ma di storia, vogliamo riaffermare la nostra fedeltà alla Resistenza dalla quale uscì la Repubblica. L'autore, ha partecipato alla lotta quale segretario del CLN di Torino (quindi giunta popolare). Libero docente nell'Università di Torino ha al suo attivo non pochi pregevoli studi sul giacobinismo in Piemonte e sulla seconda guerra mondiale; di essi abbiamo parlato a mano a mano che venivano letti in congressi storici o pubblicati in rivista o in volume. L'autore ha rielaborato e quindi raccolto una quindicina di saggi sotto il titolo Problemi della Resistenza italiana (S.T.E.M. Mucchi); quale introduzione ha posto la lezione che riproduciamo col suo consenso. Come per il Risorgimento ad una interpretazione quale fenomeno autoctono (che faceva tanto comodo ai nazionalisti e poi ai fascisti) è succeduta quella, più vera, di esso come fenomeno europeo, così dovrà essere per la Resistenza, superando le barriere nazionali; questo è l'assunto del Vaccarino che pone la nostra Resistenza in un più vasto contesto: i rapporti con le altre resistenze e la diversa politica degli Alleati nei riguardi di esse.

Ragioni di spazio ci hanno costretto ad operare qualche taglio.

A più di venti anni dal secondo conflitto mondiale pare sia trascorso un lasso di tempo sufficiente per chiedere a chi ha vissuto quelle vicende ed ora intende scriverne la storia di provarsi finalmente a giudicarle in prospettiva e a non ripeterci necessariamente gli stessi giudizi di allora. Troppo spesso in questi anni abbiamo visto coincidere l'opera del testimone con quella dello storico, mentre ciò che si richiede al primo — di essere

ancora oggi lo stesso di allora per non tradire impressioni e sentimenti — è esattamente l'opposto di quanto il secondo deve offrirci. Non importa se il quadro che ne uscirà avrà perduto il fervore degli entusiasmi ed il candore delle giustificazioni e sarà meno idilliaco di quello fornitoci dalle storie edificanti ... scritte con lo spirito di chi è ancora ai margini della battaglia.

La prima esperienza che mi è sembrato di poter ricavare dalla parziale rielaborazione di alcuni dei miei sparsi contributi ... è appunto la constatazione della lusinga, a cui lo studioso deve saper resistere, di chiudersi per fedeltà in giudizi irreversibili. In secondo luogo mi è parso che la via migliore per liberarsi dai pregiudizi suggeriti dalla propria formazione e dalla propria consuetudine politica, consiste nel fare, per così dire, il giro della montagna, per osservarne l'altro versante, che non è già quello del nemico (che qui non interessa) ma quello delle storie parallele dei paesi che, come il nostro, hanno avuto una loro Resistenza o che, come i grandi Alleati, hanno avuto una loro « politica » della Resistenza. L'analogia o la differenza dei comportamenti varranno a ridimensionare e, ove possibile, a verificare i nostri giudizi. È per questo che qui mi propongo, ... di abbozzare un confronto tra le varie manifestazioni di Resistenza in Europa.

... Per dare una prima sistemazione alla complessa materia, cominciamo col distinguere i paesi che all'atto dell'invasione conoscevano già da anni a loro spese la dominazione fascista, da quelli che la ignoravano.

Per amore di completezza dobbiamo riconoscere che l'Italia non era il solo paese a rappresentare la prima specie. Se in Italia

l'antifascismo era vecchio quanto il fascismo ... anche in Germania agli oppositori di Hitler ... i Lager ... si erano aperti assai prima che ai cittadini biologicamente inferiori di tutta Europa. Ma, se tra gli stessi tedeschi si contarono a migliaia le vittime di Hitler, la cospirazione in Germania fu sempre limitata a ristretti gruppi politicizzati o a individui di estrazione elevata e non divenne mai impegno di popolo. Contro questa possibilità non soltanto operava la tradizionale riluttanza tedesca alla milizia liberale (che aveva reso sempre possibile a Hitler di paralizzare l'opposizione facendo appello a sentimenti di lealtà nazionale) ma anche la consapevolezza diffusa nel popolo tedesco che gli Alleati, una volta cessato il conflitto, non avrebbero fatto distinzione tra Germania e nazismo.

La resa « senza condizioni », che l'antifascismo aveva sempre richiesto per non consentire che gli Alleati avessero a trattare con un governo fascista sopravvissuto al rovesciamento di Mussolini, in Germania poteva significare la fine della sovranità nazionale. E anche in Stalin, che pure aveva dichiarato di voler distinguere le responsabilità del nazismo da quelle del popolo tedesco, come potevano ripor fiducia i comunisti tedeschi ... dopo che il patto di alleanza russo-tedesco dell'estate 1939 li aveva buttati allo sbaraglio e molti dei loro rifugiati in territorio sovietico eran stati consegnati, in pegno d'amicizia, alla polizia di Hitler?

L'opposizione, che ... non divenne mai resistenza popolare, culminò nella celebrata congiura del 20 luglio '44. Questa si spiega con la particolare personalità dei cospiratori: uomini di cultura, dell'esercito e dell'aristocrazia, travolti da una disperazione romantica, che era germogliata su un terreno comune di dirittura morale ma anche di varia e contraddittoria formazione politica: dal socialismo cristiano del conte Moltke, dalle aperture verso i sovietici del conte Staffenberg al reazionarismo del gruppo di Goerdeler che proponeva, a salvamento della Germania, l'assurdo mercato dell'apertura delle frontiere ... agli anglo-americani e della continuazione in comune della guerra all'est.

Tutto un diverso discorso va fatto per le Resistenze sviluppatesi nei paesi di vecchia democrazia, ignari del fascismo ... In questi paesi di vecchia democrazia (Norvegia, Danimarca e Belgio, n.d.r.) la Resistenza è ... caratterizzata dalla prosecuzione in abito civile della guerra che non si è potuto concludere o si è dovuto concludere drammaticamente in divisa militare, e consegue spesso risultati militarmente apprezzabili, come nella liberazione del porto di Anversa. I volontari sono in buona parte patrioti civili, ma nessuno contesta ... che i quadri siano quelli tradizionali dell'esercito e la direzione suprema sia nelle mani dell'autorità politica in esilio. Comunque, nessuna frattura si verifica con il vecchio ordine di cose che s'intende restaurare...

La stessa cosa non può dirsi per la Francia, dove l'antifascismo è pure recente. Così profonda è stata la crisi del 1940 che, per i patrioti, il regime parlamentare che non ha saputo preparare la guerra ed ha perduto la Francia, non può essere restaurato. I partiti



Gaetano Salvemini

della terza Repubblica non devono piú rinascere: a prenderne il posto provvederanno i movimenti, in cui si articola la Resistenza, sicuri del buon diritto che hanno conquistato di rappresentare la Francia di domani. Senonché il partito comunista, che il patto germanico-sovietico ha isolato ai margini della lotta antifascista, dopo l'aggressione tedesca all'U.R.S.S. del giugno '41 sorge a infondere un vigore straordinario alla lotta popolare, inducendo le superstiti forze partitiche a mobilitarsi a loro volta. L'inesperienza della lotta contro il fascismo e la non acquisita capacità a valutarne le manifestazioni non sono peraltro difetti a cui si possa rimediare nel giro di pochi mesi. Il vuoto lasciato dai partiti e l'iniziale diserzione comunista hanno favorito in Francia l'ampio spiegamento di equivoche posizioni politiche: dalla venerazione per il maresciallo Pétain, alla popolarità presso i militari e i reazionari della soluzione Giraud (a mezza strada fra resistenza e collaborazionismo), alla stessa trasfigurazione mitica, da parte del patriottismo deluso, del simbolo gaullista.

Nel novero dei paesi in cui la Resistenza ebbe da combattere la sua lotta nazionale soltanto contro l'invasore tedesco e non anche contro un precedente e originario regime fascista è da ricordare in primo luogo l'Unione Sovietica, il cui movimento partigiano dietro le linee tedesche è piú imponente di ogni altro, superando esso il milione di effettivi, e indubbiamente quello militarmente piú efficiente se si considera, oltre lo slancio patriottico che lo anima, anche la massa degli aiuti ricevuti dal paese che lo ha espresso. Per quanto la cosa possa apparire singolare, questa Resistenza è accostabile ai minori movimenti militari dell'Europa occidentale proprio per lo spirito restauratore entro cui esso conduce la sua lotta, senza stimoli ... all'eversione politica o al rinnovamento. Ma la personalità del movimento è meno autonoma, sia per il piú stretto coordinamento che gli è dato di ricevere dalla vicina armata rossa, sia per la tendenza del governo sovietico, ravvisabile tra le righe della stessa storiografia ufficiale, a ricondurre nel solco del partito comunista le espressioni volontaristiche delle masse.

Se però a rendere diversi fra loro i fenomeni di Resistenza in Europa è bastata la varietà dei terreni nazionali su cui essi sono germogliati, la spinta piú vigorosa alla diversificazione essi l'hanno subita non tanto dal-

l'interno, quanto dalla politica estera dei grandi Alleati. ...

Anzitutto la data di nascita della Resistenza in Europa è diversamente valutata da inglesi e sovietici. I primi la riconoscono sin dall'inizio e prendono contatto ... sin dai primi mesi del conflitto con i resistenti norvegesi e via via con tutti quelli che vanno insorgendo nei paesi occupati. Per i sovietici la Resistenza autentica nasce soltanto con l'inizio della *guerra giusta* e cioè dopo che, nel giugno '41, la Russia è stata aggredita dalla Germania. Prima di tale data l'aiuto popolare, offerto alle democrazie capitalistiche contro Hitler, non può essere che *borghese* ed equivoco. Il discorso che Molotov tiene sulla politica estera al Soviet supremo il 31 ottobre 1939, due mesi dopo il patto Ribbentrop, spiega molte cose, rendendo addirittura omaggio alla volontà di pace della Germania, « paese che fa ogni sforzo per terminare la guerra il piú presto possibile », mentre condanna la guerra ideologica contro il nazismo, che Inghilterra e Francia si ostinano a condurre: « Con la forza non si può distruggere un'ideologia », per cui « non soltanto è assurdo ma invero criminale condurre una tale guerra per distruggere l'hitlerismo ».

Ma con l'aggressione tedesca ... Mosca diviene, dopo Londra, la seconda capitale della resistenza in Europa. Londra raccoglie i governi in esilio della maggior parte dei paesi dell'Europa occupata, e Mosca ... le delegazioni popolari dell'Europa orientale. Ma la fisionomia di tali organi rappresentativi è sistematicamente diversa a seconda dell'alleato che li ospita. La *France libre* non è confrontabile, a parte le differenti dimensioni ..., con il Comitato nazionale della Libera Germania o con il Comitato polacco. La prima è tollerata nella sua spesso ingombrante autonomia, il secondo e il terzo si fondano su una situazione precostituita, in cui nessuna forza si afferma a caso o per sola volontà propria.

Gli Alleati considerano i movimenti di Resistenza ... come forze ausiliarie della propria azione militare. Di essi tendono a limitare l'espansione sino alla giusta dimensione che ne renda direttamente controllabile l'impiego tattico e ne scoraggia l'autonoma personalizzazione politica. L'U.R.S.S. al contrario tende a potenziarli come strumenti di penetrazione al servizio della propria politica di potenza, sino a farne dei veri e propri eserciti popolari, che essa mira a governare nei

paesi vicini mediante i quadri dell'armata rossa e in occidente attraverso la guida sollecitante e solertissima dei partiti comunisti.

Di qui trae spiegazione la politica di divisione che l'U.R.S.S. persegue in oriente, sino a provocare la rottura della *buona* dalla *cattiva* resistenza (quella borghese e controrivoluzionaria che è doveroso scoraggiare senza badare troppo ai mezzi) e insieme la politica di unione popolare che essa promuove in occidente, ove invita le forze comuniste a solidarizzare con quelle delle destre conservatrici e reazionarie, in un solo abbraccio patriottico per una sola lotta nazionale. La mano che le forze comuniste rifiutano in Polonia all'*Armia Krajowa* (assediate dal 1° agosto ai primi dell'ottobre '44 in Varsavia, senza sufficiente assistenza militare neppure da parte degli Alleati occidentali, a cui non è consentito di far uso, nelle loro troppo lunghe crociere, degli aeroporti russi), la tendono volentieri in Italia alla monarchia sabauda e alle forze *oneste* e recuperabili del fascismo italiano. Stalin attende freddamente ai margini della città la fine degli insorti di Varsavia, prima di farvi metter piede dalle sue truppe liberatrici, ma nel giugno '44, in un messaggio a Churchill, offre il suo appoggio perché in Italia sia ricollocato al potere Badoglio, che Bonomi ha sostituito, secondo i patti, alla presidenza del primo governo di C.L.N., dopo che Roma è stata liberata.

La stessa ragion politica che induce l'U.R.S.S., in omaggio al patto di alleanza con la Germania, a spezzare il cuore alla prima Resistenza cecoslovacca, nata dalla crisi di Monaco, o a sostenere il comitato comunista di Lublino contro la Resistenza interna polacca, la porta ad adottare gli artifici della dissimulazione piú sottile in occidente ove prevale l'influenza anglo-americana, o là ..., ove l'influenza inglese e quella russa saranno, secondo le intese, equamente ripartite.

La scena jugoslava è particolarmente illuminante... Stalin teme che la politica di Tito possa ingenerare negli Alleati occidentali « il sospetto che il movimento dei partigiani assuma carattere comunista e aspiri a sovietizzare la Jugoslavia », favorendo forse il convincimento alleato della necessità di aprire un secondo fronte nei Balcani, desiderato da

Fronte Nazionale di Liberazione

Foglio Matricolare

Cognome _____ Nome _____
 Paternità _____ Classe _____
 Residenza _____
 Posizione militare _____
 Campagne di guerra _____
 Posizione familiare _____
 Professione _____

Io sottoscritto mi impegno a prestare servizio nei reparti del Fronte Nazionale di Liberazione fino ad un mese dopo la liberazione d'Italia dal nemico tedesco.

Assegnato il _____
 al _____
 quale _____

IL COMANDANTE

VARIAZIONI



Duccio Galimberti

Churchill ma assai meno dai russi. « Perché per esempio, scrive a Tito il 5 marzo 1942, avete avuto bisogno di formare una speciale brigata proletaria? » e vuole convincerlo a costituire un fronte nazionale anche con i cetnici di Mihailovich, graditi alla monarchia di re Pietro in esilio ma che Tito insiste nel denunciare come armati dai fascisti...

Il gradimento delle monarchie occidentali era allora ricercato abitualmente dalla politica estera sovietica, là ove non si presentava possibile, come nei paesi sotto il suo totale controllo, l'annullamento dell'avversario, ma al contrario l'opportunità del pacifico inserimento dei partiti comunisti nello schieramento delle forze democratiche nazionali. In Italia, la tregua con la monarchia era stata tentata dai comunisti, già prima del colpo di stato del 25 luglio '43, contro la garanzia della partecipazione ... al futuro governo ... Il governo del re era stato riconosciuto dall'U.R.S.S. nel febbraio '44, prima ancora che lo facessero gli Alleati occidentali e Togliatti, appena giunto dalla Russia, aveva partecipato imprevedibilmente a quel governo Badoglio, che il C.L.N. sino a quel giorno aveva rifiutato di riconoscere. Certamente la Resistenza italiana poté con questo atto esser tratta provvisoriamente dalle secche di un conflitto istituzionale che poteva apparire intempestivo ed entrare in acque più tranquille con gli Alleati occidentali, ma è insieme da porsi nel bilancio della storia successiva il peso di quella sua prima sconfitta politica.

Non diversamente in Grecia, nonostante le successive contraddizioni, la politica sovietica seguì in un primo tempo le vie prudenti del compromesso. Il partito comunista sino all'aprile '44 fece uno sforzo continuo per farsi legalizzare dal governo emigrato al Cairo, sino ad accettare, in contrasto con gli altri partiti repubblicani, di partecipare ad un governo di unione nazionale sotto il re e a sottoscrivere il gradimento di un generale britannico, quale capo militare delle forze antitedesche in Grecia.

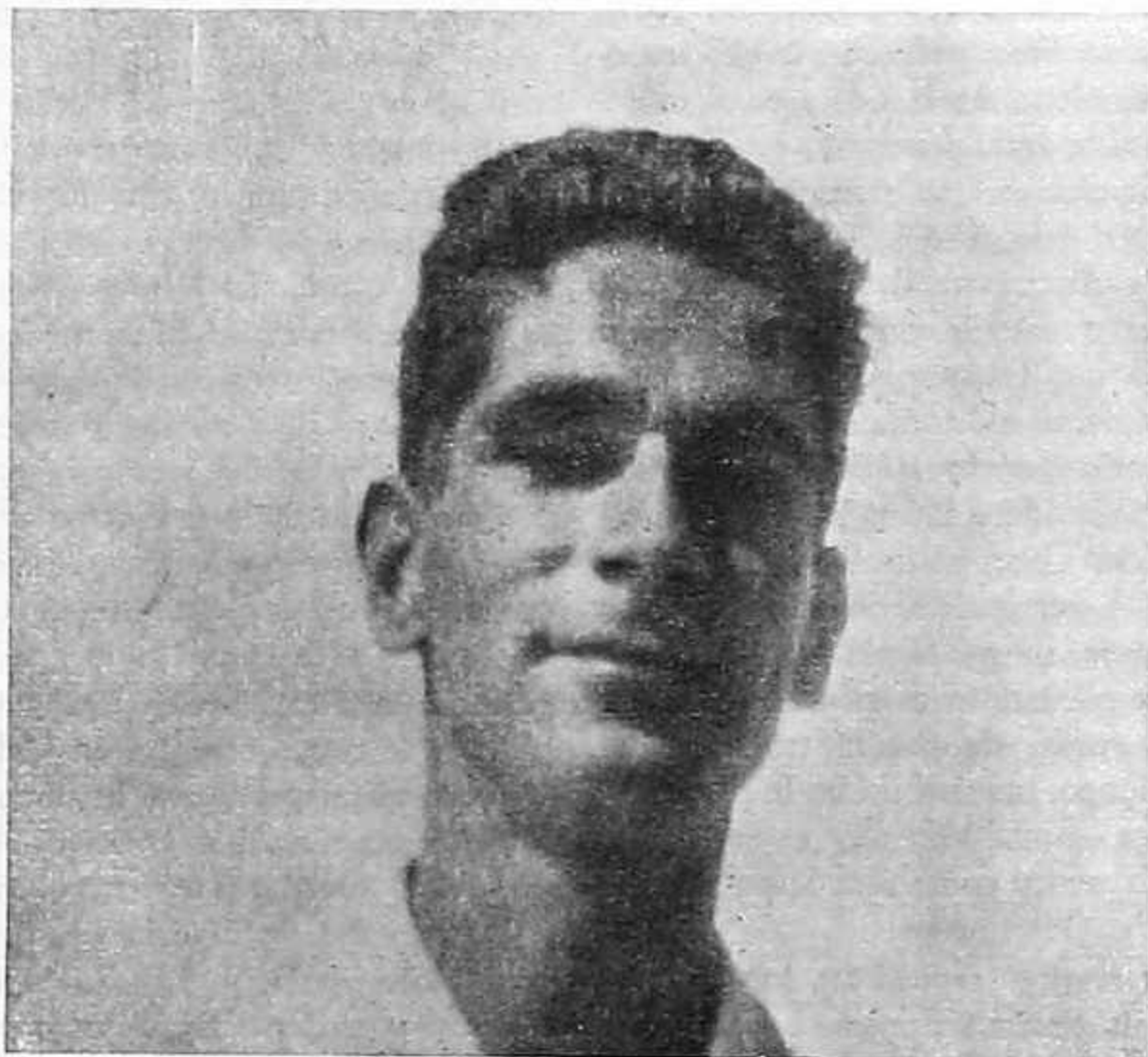
Gli Alleati occidentali, e in particolare i britannici, cui spettava il comando del settore mediterraneo, seguivano essi pure una loro politica di potenza, ma con questa differenza, che i loro fini parevano potersi tanto meglio perseguire con l'assenza di una locale resistenza organica, quanto quelli sovietici con la sua presenza. Questo fu certamente vero per i paesi occidentali, vicini al settore operativo degli Alleati e sotto la loro diretta influenza, ove nuclei di partigiani snelli e mobilissimi, agli ordini delle missioni alleate, furono da loro sempre preferiti alle formazioni stabilmente costituite.

Nei paesi balcanici le cose furono diverse. È noto l'appoggio sensibile che Churchill diede a Tito, una volta accertata la sua prevalente efficienza militare, e il suo abbandono di Mihailovich, quando ancora Stalin si osti-

nava nel promuovere in Jugoslavia una lotta di unione nazionale. La prima missione presso Tito nel maggio 1943 fu inviata infatti dagli inglesi, quasi un anno prima che i russi vi mandassero la propria. Ancora oggi gli storici jugoslavi riconoscono che « fu Churchill e non Stalin che in definitiva rese da parte degli Alleati i più grandi servizi a Tito... ». Forse la fierezza autonomistica di Tito che, nonostante l'attrazione slava, si ergeva contro le intenzioni egemoniche di Mosca sino ad esser da questa duramente disapprovato il giorno in cui trasformò il Consiglio antifascista di liberazione nazionale in governo jugoslavo, indipendente da quello di re Pietro, rappresentava una garanzia, nel suo originario dissenso, contro la progressiva penetrazione sovietica nei Balcani. Si verificò così il fatto singolare che l'affermazione dell'esercito popolare titino, che del resto gli Alleati occidentali non avrebbero potuto altrimenti condizionare né dirigere, servì, contro tutte le contrarie apparenze, anche gli interessi britannici.

Neppure in Grecia le sole ragioni militari bastano a spiegare l'interferenza inglese nella Resistenza popolare... I britannici non rispettarono la volontà repubblicana della maggior parte delle forze partigiane, dichiaratamente ostili al ritorno del re e dei generali collaborazionisti. Dinanzi all'intransigenza repubblicana dei più, i comunisti abbandonarono allora la via dei cauti compromessi e, per non essere scavalcati a sinistra dai democratici o nel timore di venire distrutti dalla controrivoluzione, commisero l'errore di capeggiare l'insurrezione della fine '44, repressa nel sangue dalle truppe inglesi, senza che una sola parola fosse spesa da Mosca a difesa della Resistenza insorta. Per l'avvenuto mercato dei popoli, i sovietici abbandonavano allora le sinistre al loro destino in Grecia, così come i britannici avevano abbandonato le destre in Romania. Fu questa una delle pagine più nere della politica degli Alleati nel Mediterraneo, in cui i proclamati principi della guerra liberatrice furono subordinati senza mezze misure ai piani di una loro politica di potenza.

Divergenti negli scopi di lotta e, nella più parte dei casi, operanti senza aver di sé reci-



Leone Ginzburg

Lo Zibaldone giovanile di Mazzini

Nel numero di gennaio 1966 salutavamo la ripresa dell'Edizione nazionale degli *Scritti editi ed inediti* di Mazzini. La nuova serie (la prima è quella cosiddetta dei «cento volumi») s'iniziava con la stampa, sempre ad opera della Commissione ministeriale presso la Cooperativa tipografica Paolo Galeati di Imola, con un volume di 340 pagine: il primo dello *Zibaldone giovanile*. Questo è detto anche *genovese* perché l'originale, sempre rimasto a Genova, è ora posseduto dall'Istituto mazziniano di quella città; ed anche per distinguerlo da quello *pisano*, appartenente alla *Domus Mazziniana*, frammentariamente pubblicato da Alessandro Levi nel 1922 in appendice alla seconda edizione della sua *Filosofia politica di Giuseppe Mazzini*, quindi integralmente, nel 1955 da Renato Carmignani nella Collana scientifica del benemerito istituto, dopo che nel Catalogo di esso erano stati pubblicati i brani esclusi dal Levi.

Anche lo *Zibaldone giovanile* era già noto ai biografi di Mazzini: Donaver, Neri, Salvemini, Mannucci, Codignola; e vari brani erano stati pubblicati; ma agli studiosi di Mazzini importava la totale conoscenza di questi, come degli altri, non pochi, inediti. Per corrispondere a queste esigenze la Commissione iniziava la *Nuova serie* esponendo i suoi intendimenti in una breve introduzione, che seppur non firmata, è della segretaria Emilia Morelli (le introduzioni ai *cento volumi* non sono firmate ma le scrisse tutte l'allora segretario Mario Menghini).

Quando uscì il primo volume dello *Zibaldone giovanile*, dopo una succintissima cronistoria dell'Edizione nazionale dal 1904 al 1943, facevamo alcune considerazioni che riteniamo ancora valide, per cui rimandiamo il lettore ad esse (si veda pure il nostro *Origini e edizioni degli scritti mazziniani* inserito nel numero speciale della *Voce Repubblicana* riprodotto nel volumetto edito dallo stesso quotidiano col titolo *Mazzini nella cultura italiana. Discussioni e documenti*).

proca conoscenza, i movimenti di Resistenza non hanno evidentemente costituito ... un fenomeno unitario. Ma, se passiamo dall'esame delle manifestazioni particolari (spesso determinate da esterne sollecitazioni ed estremamente complicate da estranei interessi) alla ricerca di un denominatore comune, allora avvertiamo il levarsi per la prima volta nella storia d'Europa, da popoli e situazioni diverse, di una vocazione sola alla libertà. Torna qui opportuno estendere all'Europa il raffronto che Piero Calamandrei immaginava fra quella popolare vocazione e i «segreti comandi celesti, che regolano i fenomeni collettivi, come le gemme degli alberi che spuntano lo stesso giorno...», come le rondini di un continente che lo stesso giorno s'accorgono che è giunta l'ora per mettersi in viaggio». È questa la soglia più alta dell'anelito alla libertà, la soglia della suprema giustificazione morale degli uomini liberi di fronte alla morte, il cui messaggio, al disopra delle contingenti ragioni politiche o delle più particolari speranze, ritroviamo presente in tutte le ultime lettere dei condannati a morte della Resistenza d'Europa.

GIORGIO VACCARINO

Anche il secondo volume è curato da Arturo Codignola (l'indice analitico è di Maria Luisa Trebiliani); è assai più sottile del primo, non contando che 220 pagine. Dei cinque fascicoli o quaderni costituenti lo *Zibaldone* i primi due sono riprodotti nel primo volume; i due seguenti in questo secondo, per cui il quinto è rimandato ad un terzo volume. I primi due quaderni erano costituiti da sunti alternati a trascrizioni integrali da libri, saggi di rivista e recensioni; il terzo ed il quarto, invece, da trascrizioni, salvo pochissime pagine di prosa, di poesie e di scene drammatiche: di Aristotele (trad. Monti), Berchet, Bertolotti, Brofferio, Dante, Foscolo, Genoino, Giannone, Guittone d'Arezzo, Jacopo da Lentini, Manzoni, Monti, Niccolini, Ossian (pubblicato da Smith, trad. Leoni), Pindemonti, Pope (trad. Conti), Radaelli, Romani, Rossetti, Diodata Roero Saluzzo, Scott, Simonide, Solone, (trad. Monti), Tedaldi Fores, Teocrito Siracusano (trad. Borghi).

Se si pon mente al fatto che il primo quaderno s'inizia con l'elenco dei libri dal Mazzini letti nel 1822 e che il terzo col *Cinque maggio*, si può presumere che il termine *a quo* dello *Zibaldone* sia il 1821 o il 1822. L'ode manzoniana circolò manoscritta (ne possediamo un esemplare coevo bellissimo dal punto di vista calligrafico) finché nel 1823 l'editore torinese Marietti non la comprese in una raccolta di poesie di vari autori; altre ancora, per il contenuto sovversivo, circolavano clandestinamente manoscritte o stampate alla macchia o contrabbandate dall'estero: l'ode *civica* scritta da Gabriele Rossetti durante la rivoluzione napoletana del 1820; così *La caduta di Missolongi* di Brofferio, stampata nel 1826 a Parigi, quindi a Lugano nel 1827; così varie del Berchet, pubblicate a Londra nel 1824.

Due poesie del Porta pubblicate dal Grossi presso il Ferrario nel 1821 contengono vari errori di trascrizione: di Mazzini dal dialetto milanese o del curatore dalla difficile grafia mazziniana?

Ci pare che una maggior copia di riferimenti alla prima pubblicazione delle opere trascritte (parecchi sopra citati sono nostri) consentirebbe di formulare ipotesi sul tempo delle letture fatte dal giovane Mazzini, sempreché i fogli dei fascicoli siano stati conservati nell'ordine in cui furono scritti; del che è lecito dubitare per i motivi che diremo fra poco.

Talune poesie trascritte sono degli anni del dominio francese; i volumi od i fascicoli di rivista che le contengono erano perciò facilmente reperibili in biblioteche private, fors'anche in quella di casa Mazzini. Certo il Mazzini per lunghi anni non trascrisse, o almeno non raccolse per lunghi intervalli: a pag. 45 del volume troviamo una *meditazione poetica* di C. Tedaldi Fores che è del 1825; viene subito dopo un brano di Walter Scott che è del 1828 (pag. 48), quindi (pag. 49) brani dell'*Esule* di Pietro Giannone usciti a Parigi nel 1829. Si potrebbe inferire che il Mazzini diede il maggior lavoro a questi quaderni in breve tempo, poiché il termine *ad quem* si può presumere alla data del suo arresto avvenuto l'11 novembre 1830. Però le ultime poesie trascritte sono del Ber-

chet; e furono pubblicate a Londra nel 1824: Mazzini le conobbe tardi? Oppure i fogli che contengono i fascicoli dello *Zibaldone* non sono stati conservati nell'ordine in cui furono scritti?

Alcune annotazioni, come poche strofe, sono trascritte da mano diversa da quella del Mazzini; il che può significare che i quaderni servivano oltre che a lui a qualche amico.

Attendiamo ora (e speriamo che non debbano trascorrere altri due anni) il terzo volume con l'ultimo quaderno, con l'augurio che il volume si chiuda con un indice onomastico unico per tutto lo *Zibaldone*, in modo di facilitare le ricerche di chi vuole studiare il processo di formazione intellettuale di Mazzini tra i diciassette ed i venticinque anni di età; formazione che si arricchirà nell'esilio, specie in quello londinese, come può apparire da un confronto di questo con lo *Zibaldone pisano* che è posteriore di quasi dieci anni e che dimostra il ricorso a fonti originali e contiene pure pensieri personali ed appunti utilizzati più tardi in vari scritti.

v. p.

CURIOSITA'

MONUMENTI A GARIBALDI

Nel numero di febbraio demmo notizia d'una letterina di Giuseppe Consoli circa l'inaugurazione del monumento a Garibaldi — secondo lui il primo — elevato ad Iseo l'11 novembre 1882, e cioè a cinque mesi dalla morte dell'Eroe.

Ci scrive ora un nostro assiduo lettore, il dott. Alvaro Casali, direttore del Museo, della Biblioteca e dell'Archivio della Repubblica di S. Marino: «Ho il grande piacere di renderle noto che la Repubblica di S. Marino, per pubblica sottoscrizione crese ed inaugurò un busto marmoreo all'Eroe, opera dello scultore Stefano Galletti, il 31 luglio 1882, vale a dire a due mesi dalla scomparsa del Generale, precisamente nel trentatreesimo anniversario dello scampo miracoloso dopo il vagare, bracciato da quattro eserciti, per tutto il mese seguito alla caduta della Repubblica Romana.

Credo di poter affermare che questo monumento sia veramente il primo innalzato a Garibaldi nel mondo».

Centro Cooperativo Mazziniano

PENSIERO ED AZIONE

Senigallia, Via Giuseppe Chiostergi - C.C.P. 15/2146

Domenica 7 aprile, nei locali sociali, in Senigallia si è tenuta l'Assemblea generale dei soci del Centro cooperativo mazziniano *Pensiero e Azione*; la discussione è stata diretta dal presidente dott. Antonio Fussi, Bruno Olivi e G. Mazzanti, membri del Consiglio di Amministrazione, hanno svolto rispettivamente le relazioni morale organizzativa e quella finanziaria le quali, dopo breve discussione, sono state approvate all'unanimità. Emilio Giaccaglia ha ricordato, brevemente, i soci promotori ed animatori del Centro Mazziniano, completato nelle sue strutture edilizie ed arredamentali, Giuseppe Chiostergi ed Elena Fussi Chiostergi, tra la commozione dei presenti. Il dott. Fussi ha puntualizzato il programma di lavoro che si propone di svolgere il Consiglio di Amministrazione, ha parlato del Circolo E.N.D. A.S., ospitato nel salone principale, ed ha fornito notizie sul funzionamento del Centro nei suoi rapporti con la Scuola industriale che ha in affitto i piani superiori. Dopo altri interventi, tra cui quello dell'ing. Manlio Angeloni e di Sgalla, rappresentante della Federazione Nazionale delle Cooperative, si è passati alla elezione, a scrutinio segreto, di tre membri del Consiglio di Amministrazione in sostituzione di quelli scaduti. Sono stati rieletti, quasi all'unanimità, il dott. Antonio Fussi, Bruno Olivi e Giovanni Giraldo.

Fatti e moralità

365 - VERSO LE ELEZIONI

I nazifascisti dell'Ordine nuovo e taluni comunisti cinesi invitano rumorosamente gli elettori, poiché « tutti i partiti sono covi di ladri » a votare scheda bianca. L'appello ha qualche suggestione su molti che non pensano a quel che accadrebbe nel caso limite in cui tutti gli elettori si astenessero: non certo l'equilibrio delle forze spontanee sorgenti dal basso, ma una dittatura di destra.

Elementi di scontento e di stanchezza, che traggono alimento dagli scandali e dall'inefficienza della classe politica (si pensi all'ingloriosa fine della quarta legislatura!), sono presenti in tutti i regimi; paiono però, data la vasta pubblicità, appannaggio di quelli democratici: nei regimi totalitari le porcherie (e quali e quante!) si fanno; ma all'ombra della censura e con le veline orientative alla stampa.

Per molti elettori la scelta si fa sempre più difficile; sono delusi dai partiti i quali, anziché distinguersi per chiare definizioni dei fini, promettono tutti le stesse cose nello stesso linguaggio pseudoscientifico. Il paese vive una nuova fase del trasformismo che, nato con Depretis e rinverdito sotto Giolitti, fu sempre osteggiato dai repubblicani. O definirsi o sparire, ammoniva Bovio, mentre radicali e riformisti s'illudevano e illudevano.

Da ciò una corsa ai ripari: l'invito a votare da parte di autorevoli scrittori. Anche il Presidente del Consiglio si è mosso con un invito alla democrazia rivolto ai giovani. Bravo, onorevole Moro! Però l'invito avrebbe un peso mille volte maggiore se, a cominciare da lui, coloro che hanno le mani in pasta affezionato masse sempre più fitte di cittadini a questa benedetta democrazia, facendola funzionare bene, con grande autorità morale (il ricorso alla forza non può essere che eccezionale); vivificando la Costituzione nella legislazione; nella prassi politica ed amministrativa, nel costume. Né dimentichi, l'on. Moro, che la democrazia si fonda su molte incompatibilità: poniamo in evidenza quella che si ricollega al bruciante problema della scuola, citando una lettera di Giosuè Carducci: « Non voglio essere deputato. Fare il deputato a Roma e l'insegnante a Bologna, onestamente non posso. Potrei essere tramutato di cattedra a Roma. Fu fatto per altri. E vi fu chi ne parlò anche a me. Ma se io soltanto potessi che la collazione degli uffici pubblici servisse a' comodi miei per fini e maneggi di parte, mi reputerei quel che i nostri vecchi avrebbero detto un simoniacco o un barattiere e io dico un ribaldo e una canaglia ».

366 - LA PROVA PER NOVE

Con coerenza encomiabile, quelli che hanno per simbolo stella e corona, operano per la restaurazione della monarchia sabauda. Per ora, al solo fine di contare le proprie truppe partecipano (per i seggi senatoriali in collegamento coi missini) ai ludi cartacei. Sanno però benissimo che la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale e che, presto o tardi, dovranno passare attraverso l'insurrezione; e che, per questa non bastano le masse, ma occorrono quadri tecnicamente preparati.

Intanto hanno offerto la candidatura, che è stata accettata, al gen. De Lorenzo, già comandante dei carabinieri e capo di S.M. dell'esercito; carabinieri ed esercito che hanno il compito di difendere all'interno ed all'esterno, la Repubblica, alla quale hanno giurato fedeltà. Il generale era stato da due giornalisti accusato d'aver preparato nel luglio 1964 un colpo contro le istituzioni; li querelò, avutane l'autorizzazione del ministro socialista alla Difesa nel governo di centro sinistra. In tribunale protestò il suo lealismo; i rapporti che potevano essergli sfavorevoli recarono, col pretesto del segreto di stato, numerosi tagli autorizzati dallo stesso ministro, che fu per questo soprannominato Omissis. Così il generale vinse la causa.

Il generale è ora candidato in una lista che si contrappone a quella del ministro (nella quale sono invece i due giornalisti); e si è affrettato, in apertura di campagna di preferire l'ordine alla legalità; poi si è messo in giro a far comizi. La radio ne ha trasmesso uno, di tipo particolarmente folkloristico grazie all'intervento, oltre che dell'on. Covelli, del comandante Lauro: egli vi ha recitato impappinandosi un pietoso componimento. Questo ci ha rassicurati: i Savoia possono rinnovare i loro contratti d'affitto all'estero! Subito dopo la radio ha trasmesso un comizio dell'on. Malagodi, il quale naturalmente ha fatto l'effetto di un genio.

367 - DIVISMO ELETTORALE

Non ardiremmo sostenere, come fa un medico sportivo, che il divismo e la sua sottospecie denominata tifo, sono forme larvate di erotismo e di omosessualità. Però confessiamo, soprattutto come italiani costretti per vent'anni a vedere nei luoghi più affollati come nei più reconditi, la maschera dura e volitiva del duce, l'esibizione continua di cliché con personaggi a vario titolo illustri ci dà terribilmente fastidio.

È bensì vero che gran parte delle fotografie diffuse ed esposte oggi riproducono volti sorridenti. Per quanto concerne gli uomini politici, in questa vigilia elettorale, si nota che i sorrisi hanno preso un aspetto suadente, insinuante, evidentemente nella speranza di conquistare il numeroso elettorato femminile (o gallismo italiano duro a morire!) cercano di aver l'aria di signori versati nelle più sottili arti della seduzione. Pochi invece, per presentarsi come amministratori provetti ed incorruttibili, hanno preferito un atteggiamento austero.

Prima ancora dell'apertura della campagna elettorale, a Torino, non appena eretti, i tabelloni furono letteralmente coperti dall'effigie, su fondi variamente colorati, di un deputato democristiano; un viso serenamente pensoso di giovane presto maturato. Abbiamo avuto il piacere di vedere che qualcuno condivide i nostri gusti: sotto un certo numero di manifesti campeggiava, scritta da mani ignote, una didascalia: Miss Torino 1968.

ALLOBROGO

VITTORIO PARMENTOLA

La "Giovane Italia"

contro

La "Giovine Italia"

Ottimo quell'opuscolo, e scritto chiarissimamente bene, da propagandare con la violenza, se occorre, in mezzo a queste pretanze.

Manara Valgimigli

Martin Luther King

Il 4 aprile, a trentanove anni di età Martin Luther King, pastore battista, premio Nobel per la pace, leader per la totale integrazione dei negri degli Stati Uniti mediante la non violenza (a proposito di lui si è fatto ripetutamente il nome di Gandhi, morto anch'egli per mano assassina) è stato ucciso a Memphis in circostanze che ricordano quelle in cui cadde John F. Kennedy. Noi, credenti con Mazzini nell'unità del genere umano (egli chiedeva con l'abolizione della schiavitù l'estensione del voto ai negri, in una lettera a Conway) ci inchiniamo riverenti davanti a Martin Luther King, ultima vittima del razzismo che causò ieri in Europa milioni di morti e che è tuttora apportatore di morte e di persecuzione in Medio Oriente, in Rodhesia, nel Sud Africa, in America.



Le sue ultime parole

Sono arrivato a Memphis, e qualcuno ha cominciato a parlare di minacce e di chiacchiere circa minacce nei miei confronti, di quello che mi sarebbe accaduto per mano di qualche fratello bianco malato. Bene, non so quello che accadrà ora. Certo, avremo dei giorni difficili, ma non mi preoccupo per me. Come ognuno, vorrei vivere una vita lunga; la longevità ha la sua importanza, ma di ciò ora non mi preoccupo. Farò quello che Dio vorrà. Se Lui mi permetterà di andare in cima alla montagna, vi andrò. Ho visto la terra promessa. È probabile che non la raggiunga come voi, ma voglio che sappiate questa sera che noi come popolo arriveremo alla terra promessa. Questa sera noi siamo felici. Io non sono preoccupato di nulla, non temo nessuno. I miei occhi hanno visto la gloria del Signore che arriva.

Centro napoletano

Le lezioni del corso di preparazione al XVI Corso annuale a premi tra studenti delle scuole medie superiori, bandito dal Centro Napoletano di Studi Mazziniani si sono svolte regolarmente nei giorni 28 febbraio, 2, 9, 16, 23 e 30 marzo. I temi seguenti sono stati illustrati da egregi docenti: Il pensiero etico-politico di Mazzini (Alfonso Di Maio), I problemi europei nel pensiero di Mazzini (Mario Benvenuto), I Doveri dell'Uomo di Mazzini (Antonio Della Rata Rinaldi), La questione sociale nel pensiero di Mazzini (Vera Lombardi), Mazzini e la Rivoluzione nazionale (Paolo Schiattarella), Attualità di Mazzini (Emanuele Rivero). La prova scritta di esame ha avuto luogo il 6 aprile.

Antologia minima

Il vecchio e il nuovo

Che cosa è per me la tradizione? Questa domanda mi riesce tanto buffa, come se un bambino mi chiedesse che senso ha per me mia madre. Siccome il sangue che hai nelle vene nessuno te lo può cambiare, questo è la Tradizione. (Dalla risposta ad una inchiesta).

ARTURO MARTINI

Una persona che legga esclusivamente giornali o al massimo libri di autori contemporanei assomiglia, a mio avviso, a colui che affetto da una fortissima miopia disdegna l'uso degli occhiali. È talmente schiavo dei pregiudizi e delle mode del suo tempo da non aver occhi ed orecchi per altro. E quel che una persona pensa da sola, senza essere stimolata dai pensieri e dalle esperienze altrui è, perfino nel migliore dei casi, piuttosto insignificante e monotono.

In un secolo ci sono soltanto pochi uomini illuminati, di mente lucida, di stile e di buon gusto. Ciò che si è salvato della loro opera figura ora tra i beni più preziosi dell'umanità. Si deve a pochi autori dell'antichità se gli uomini del medioevo riuscirono lentamente ad uscire dalla superstizione e dall'ignoranza che avevano oscurato la loro vita per oltre un millennio.

Nulla è più necessario che lasciarsi indietro lo snobismo modernista. (Da Idee e opinioni. Milano, Schwarz, 1958).

ALBERT EINSTEIN

Montale ha avuto chiaro il senso positivo del richiamo alla tradizione: « Il problema della tradizione è il problema di tutti noi... Dove per tradizione non s'intenda un morto peso di schemi, di leggi estrinseche e di consuetudini, ma un intimo spirito, un genio di razza ».

Esiste una tendenza esplicita e orgogliosamente ostentata a « chiudere » l'espressione linguistica. La giustificazione può essere quella della reazione degli intellettuali alla lingua di massa (« mercificata », « reificata », ecc. ecc.), agli abusi che, attraverso le « facilitazioni » e i compromessi linguistici si possono commettere; il rifiuto infine della vecchia e ritornante retorica.

Ma nessuno, quando di fronte a certi scritti recenti si augura un maggiore civismo linguistico, vuole consigliare il ritorno alla retorica, o il conformismo, o la banalizzazione del linguaggio, fino a servire completamente l'indolenza e la pigrizia dei lettori.

Ci sono esempi, ieri e per fortuna anche oggi, di scrittori e studiosi che hanno salvato la loro personalità e la loro dignità, senza fare concessioni al gusto comune e corrente, ma anche senza barricarsi nella lingua e senza evaderne.

Solo un malinteso può portare all'identificazione dell'oscurità e della complicazione linguistica « vogliosa » con l'eccellenza intellettuale. Mi pare vero piuttosto il contrario: « Oscuro » — diceva Galileo — sanno scrivere tutti, « chiaro » pochissimi. (Da La lin-

gua italiana, storia e problemi attuali di G. Devoto e M. L. Altieri, ERI, 1968).

MARIA LUISA ALTIERI

Critica positiva e critica negativa: aggettivi che non hanno senso. La critica dev'essere illuminante, null'altro.

Il male è che i giovani non pensano tanto a essere d'accordo coi loro maggiori, quanto coi loro contemporanei, col rumore che c'è a loro intorno, e fanno altro, identico, effimero rumore.

Leggere le cose nuove al solo scopo di « essere al corrente » è uno dei peccati contro lo spirito. Alle cose nuove non va dedicato più del decimo del proprio tempo e una parte minima della propria energia (che è sempre inferiore a quel che ci s'aspetta). Cos'è questa « corrente »? È un minuscolo rivolo quasi sotterraneo che appare in pochi salotti; e ci sono correnti, o piuttosto c'è una corrente più vera di quella a cui si pensa riferendosi alla moda. I giornali sí, uno li legge per le « cose nuove » che annunciano; ma è una lettura che costa poca fatica a chi, come me, ha una pratica di cinquemila anni di cronache scritte. Leggere le novità serve ad esercitare il gusto critico? Questa è una ragione sbagliata... Nelle cose nuove non si può esercitarlo con libertà...

Sulla « corrente » c'è un pensiero di Nietzsche... se ti vuoi distinguere dalla folla può essere per due ragioni: o perché ne provi disgusto, o perché vuoi mettertene a capo. Questo secondo motivo non è mai stato il mio: mi sono sempre ricordato che la prima pecora del gregge è pur sempre una pecora.

È dei giovani... prender le convinzioni a orecchio e proclamare pensieri e fedi di cui non sono persuasi; ed allora è un atto di sincerità quello che li porta al polo opposto.

I politici sono proprio tipicamente coloro che *videunt meliora et probantur, sed peiora sequuntur*, denunciano i mali che affliggono l'umanità... ma non li alleviano perché non si decidono mai a fare la prima mossa... Perché sono occupati e preoccupati del momento, non vedono oltre il loro naso. Sono timidissimi. Somigliano al malato che non si risolve a farsi fare un'operazione chirurgica quando sarebbe ancora in tempo per guarire.

Americans want to convert every country to their plumbing and by that they think they are converting them to culture.

L'originalità è una manifestazione dell'incompetenza (da Conversazioni con Berenson di Umberto Morra, Garzanti, 1963).

BERNARD BERENSON

Ebbi non prima di ieri la partecipazione della ministeriale di nomina [ad insegnare letteratura italiana nell'Università di Catania, datata 15 dicembre 1870 e firmata da Cesare Correnti] e sono occupato a compilare il programma delle lezioni... Nella prima settimana di gennaio comincerò... Mi rincresce che il rettore non sia disposto ad accordarmi di fare delle conferenze coi giovani; e vuole a ogni costo che abbia a dar tre lezioni per settimana, dettate dal sommo della cattedra con quell'unzione e quel sussiego prescritto dalla legge e dalla tradizione. (Da una lettera a Francesco dall'Ongaro).

MARIO RAPISARDI

Lo snobismo culturale è quel fenomeno per cui la cultura viene degradata a moda, e la moda, spesso, a passivo ricalco d'esempi precedenti. L'importante non è conoscere ma citare. Non avere idee proprie ma essere al passo con le idee del giorno; ed essere pronti a sostituirle con quelle del giorno successivo. Per cui noi abbiamo oggi molti *flirts* culturali e nessun serio amore per la cultura... Tipico... lo snobismo linguistico... Si punta su un testo oscuro ed incomprensibile, con funzione chiaramente intimidatoria per mettere il lettore nello spiacevole dilemma: « Sono io che non capisco o l'autore del libro è davvero un genio? ». E lo scrittore, dall'alto del suo linguaggio per iniziati cerca di convincerlo che sono vere tutte e due le cose (si può esser certi che il secondo corno del dilemma non è mai vero n.d.r.).

Il fenomeno del « neoconformismo di sinistra »... si annida nei circoli culturali progressisti per coprire delle operazioni sostanzialmente borghesi. Quando vedo tanti figli di papà che oggi sono alla testa delle rivoluzioni, io penso alla scelta compiuta dall'aristocratico Tancredi nel *Gattopardo* che aderisce al movimento di Garibaldi perché tutto possa tornare come prima. (Da una conferenza, cit. da C. Calcagno nella Stampa del 20 aprile).

GOFFREDO PARISE

... La « rivoluzione » universitaria mi sembra in bilico. In bilico tra l'inserirsi nel moto dei partiti, trovandovi consistenza, scopi graduati e concreti, un limite per quanto vasto e la capacità di compiere distinzioni; e il volere invece travolgerli nella sua « contestazione globale ». In questo caso, a mio parere, potrebbe rivelare di essere qualcosa d'altro, qualcosa di cui è ancora inconscia: un tentativo violento della borghesia ... che cerca di riprendere tutto nelle proprie mani, occupando tutti i posti chiave, compresi quelli più rivoluzionari e estremisti, cacciando via gli occupanti di ieri, e magari innalzando la bandiera di Mao.

L'associazione di un Marcuse, un rispettabile filosofo da *campus* universitario inspiegabilmente assunto al ruolo di profeta, tra i numi tutelari è certamente equivoca. Si capisce lo stato d'incertezza in cui vivono, di fronte ai movimenti universitari, i partiti della sinistra. Cercano di attirarli a sé, accettandone anche il cattivo carattere, ed insieme li seguono con un occhio perplesso. (Da La Stampa, del 30 marzo).

GUIDO PIOVENE

ANTONINO RÉPACI - CARLENRICO NAVONE

DIO E POPOLO

Antologia del Risorgimento e della Resistenza pubblicata sotto gli auspici dell'Assoc. Naz. Comuni dec. al V.M. Dalla vecchia Italia all'Unità: Risorgimento e Antirisorgimento. La terza Italia: la lotta per la democrazia. La crisi e le diagnosi. La quarta Italia: lotte, persecuzioni, esilio. La lotta di liberazione. Costituzione e Repubblica.

Vol. in 8° pagine 700. Lire 3.000.

PREMIO BOLOGNA 1961

Un livre de chevet o libro d'ore per tutti gli italiani dai 14 agli 80 anni.

Giuseppe Tramarollo

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

Dalla Domus Mazziniana, dal Centro Napoletano di Studi Mazziniani e da altri editori ci sono pervenute opere interessantissime: saranno recensite nei prossimi numeri.

ANGIOLO BANDINELL, SILVIO PERGAMENO, MASSIMO TEODORI, *Libro bianco*. Roma, Edizioni radicali, 1967. In-8, pag. 104. - L. 700.

Raccolta di documenti sulla nuova organizzazione radicale (che ricorda taluni aspetti della vecchia organizzazione repubblicana); sui temi radicali (laicismo e anticlericalismo, divorzio e diritti civili, pacifismo, antimilitarismo ed internazionalismo); su alcune iniziative (ENI, proposta Thirring, la scuola, il movimento studentesco, assistenza e previdenza pubblica) sui rapporti tra il partito radicale e gli altri della sinistra. Un libro che può suscitare dissensi, ma che non si deve ignorare.

AMBASCIATA D'ISRAELE, UFFICIO INFORMAZIONE, *L'URSS e la guerra nel Medio Oriente*. Roma, STEG, 1968. In-8, pp. 40. S.i.p.

Il volumetto è costituito per la massima parte da estratti da giornali sovietici e da discorsi di dirigenti politici dell'URSS.

RICCARDO PACIFICI, *Discorsi sulla Torà*, a cura della famiglia con la partecipazione dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane. Firenze, Giuntina. In-8, pag. 290.

Tre prefazioni, di E. Toaff, rabbino capo di Roma, di S. Piperno, presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, di Augusto Segre non sono troppe per questo grosso volume del rabbino capo di Genova, perito in campo di annientamento nazista nel 1945 (come ricorda la stele davanti al tempio di questa città « nell'ora del pericolo - rimase al suo posto di maestro - precedendo i confratelli - nella deportazione senza ritorno ») dopo essersi prodigato durante gli anni della persecuzione hitleriana a collaborare con l'organizzazione *Delasem* per l'assistenza ai profughi dalla Germania. L'ampia introduzione del Segre illustra degnamente l'ardente spiritualità del Pacifici insegnante e direttore del Collegio Rabbinico di Rodi, poi vice rabbino a Venezia, quindi rabbino capo a Genova e il carattere di queste cinquanta lezioni sul Pentateuco cioè sui primi cinque libri della Bibbia che contengono la Torà, cioè la legge per eccellenza, quella mosaica. È impossibile dare un giudizio tecnico su un testo come questo che è pura opera culturale: tuttavia, pur con le riserve che chi non aderisce ad alcuna chiesa storica deve formulare per simili opere di esgesi fideistica, si deve dire che la lettura non dà mai l'impressione della forzatura testuale per l'adattamento alle contingenze, anche se queste erano troppo drammatiche per non trapelare almeno nella ardente fiducia che il Signore Iddio non avrebbe abbandonato il suo popolo eletto. Il Pacifici appare ben consapevole (il che non era comune in quegli anni) della tragedia europea dell'ebraismo e dell'attualità del sionismo come unica speranza per i sopravvissuti al genocidio in preparazione o in atto. Chi ha presente il calore messianico di tante pagine mazziniane non si sente a disagio in queste, pervase di tetragona fede, martellanti sempre lo stesso tema senza odio né imprecazioni per gli atroci persecutori e rivolte soprattutto ai giovani « che con le elementari forze del loro animo sapranno guardare non in basso, sulla terra fatta perversa dall'odio degli uomini, ma verso i cieli eterni di Dio ». Ovviamente quanto vi è di fatalistico e di razziale nel concetto di « elezione » appartiene alla chiesa ebraica, ed ogni senso di disagio scompare al pensiero che uomini come il Pacifici seppero testimoniare fede entro i fili spinati e davanti ai mitra di ben altro razzismo, come quello barbaramente sadico dei nazisti.

gius tr.

EMANUELE KANT, *La religione entro i limiti della ragione*, trad. e note di Alfredo Poggi. 2ª ed. Parma, Guanda, 1967. In-16, pagg. 307. - L. 4.000.

Nel ricevere questa seconda edizione dell'opera kantiana si affaccia imperioso alla memoria un pensiero di Mazzini: « La questione morale predomina oggi su tutte le questioni, e la questione religiosa è indissolubilmente legata con essa ».

Potremmo ben dire che questo lavoro è oggi di maggiore attualità di quanto non fosse nel 1941, data della 1ª edizione. Ogni lode per la traduzione

e le note ci sembra giustificata: non potevamo aspettarci meno dal Poggi. Non sono molti che siano riusciti ad addentrarsi nel pensiero genuino del filosofo di Königsberg, anche perché la compenetrazione in profondità dei *fini* delle sue *Critiche*, data anche la sua complessità stilistica, esige un'attenzione tutt'altro che superficiale. Non basta leggere una o due volte le opere del Kant, ma occorre renderle, usando delle figure retoriche, carne della nostra carne. Il nostro momento storico, tutto pervaso da velleità di cambiamenti in qualsiasi sentiero gli si pari di fronte, è volto spesso a non benevole critiche del criticismo kantiano: è pronto ad un salto saffico di Leucade tra pensiero puro e pensiero pratico e si compiace nel credere ad una volontà del nostro filosofo di pentirsi di quanto detto nel dominio della *reine Vernunft* con un atto di contrizione che lo fece passare alla *praktische Vernunft* per motivi indipendenti dal pensiero filosofico.

La verità è proprio da ricercare nel polo opposto a quanto sopra accennato, e c'è in primo luogo da deplorare che, almeno fra noi, neppure in alto loco accademico, non si sia pervenuti a liberarci da detto pregiudizio. In Italia si ebbe perfino un poeta di primissimo ordine, il Carducci, che citò il Kant forse senz'aver letto nulla di lui, per sentito dire.

Alfredo Poggi, traduttore e commentatore del filosofo tedesco, a cui sono stati fatti da filosofi e non-filosofi non pochi torti per carenza di giusta interpretazione e, non di rado, per partito preso, nella sua introduzione si rifà prima d'ogni altra cosa alla parte sostanziale del lavoro, e ciò basta a renderci consapevoli della pretesa di penetrare nel soggetto da parte di chi non ha capito che l'elemento puro della speculazione kantiana è *viatore* e non *contraddittore* dell'elemento pratico. Osserva dunque giustamente e opportunamente il Kant che la « differenza fra laici e chierici scomparirebbe in uno Stato che garantisse a tutti la vera libertà di agire secondo la propria coscienza, mentre ben gravi sono gli inconvenienti di quei regimi ove il potere temporale e quello spirituale si confondono, contaminandosi reciprocamente. A corroborare questo detto, il Poggi fa seguire un ammonimento contenuto nella dichiarazione presentata da alcuni Padri della Chiesa nella discussione *De Ecclesia*, in cui è detto che chi obbedisce sinceramente alla propria coscienza, obbedisce a Dio stesso, anche se talora confusamente ed inconsapevolmente; ed è da ritenersi degno di rispetto. Chi abbia tentato di vedere rettamente che cosa in concreto gli chiede Dio, cade in un'interpretazione erronea; nessun uomo e nessuna umana potestà hanno il diritto d'indurlo ad operare contro il dettato della propria coscienza (pagg. 13-14).

Dovrebbe ritenersi superfluo ricordare che una simile opinione da parte ecclesiastica collima in maniera impressionante col senso segnatamente religioso di Emanuele Kant, ampiamente riconosciuto dal traduttore e da altri seri studiosi delle speculazioni kantiane, in particolar modo da Piero Martinetti, poiché oggi si fa spesso parola d'interiorità contro l'esteriorità, e si ha ragione di farlo, ma le voci interiori hanno solo valore quando non siano disgiunte dall'osservanza della legge morale.

Eccoci pertanto giunti ad un punto su cui val la pena di soffermarci per chiarire come si deve il genuino pensiero kantiano, e precisamente sull'interpretazione del termine *moralità* che Kant assunse come elemento nomologicamente inerente alla persona. Si è più o meno propensi a riguardare questo vocabolo in base alla sua etimologia latina di *mos* (costume), cioè disposti a dare a questo un senso esclusivamente storicistico ed antropologico. Si corre facilmente a dire che la moralità, sotto una tale interpretazione, cambia nel tempo e nello spazio. In tal caso di autonomia della persona indipendente dal cronotopo, giacché i costumi degli abitanti delle cinque parti del mondo non sono certo da riguardare sotto una specie unitaria. In tal caso, si prepara il terreno a predicare una pluralità di morali in funzione empirica, ma l'errore sta proprio nel non aver capito l'ideologia kantiana, nonché il valore che viene dato, sulle orme di questa, alla razionalità, alla personalità ed alla libertà, che sono termini inseparabili.

Detti critici hanno perciò sacrificato il criticismo kantiano ad una terminologia in formale contrasto con la finalità razionale pratica del Kant, ed hanno dimenticato che se si vuole parlare di kantismo non bisogna stare alla superficie, ma è d'uopo seguirlo dall'*alfa* fino all'*omega*. Che la moralità, come la intende il Kant, si preponga alla fenomenicità è cosa incontrastabile, giacché nella persona, indipendentemente dall'essere questa nata in qualsiasi secolo ed

in qualsiasi sito terrestre, la libertà di scelta di atti ripugnanti alla persona stessa sussiste e nessuno potrebbe in buona fede negarla. Insomma, la persona non è vincolata alla fenomenicità, e il Poggi nella sua introduzione ben si appone nel far notare che se si ha in animo di salvare il concetto della persona, occorre anzitutto riconoscere in essa un'autonomia che le conferisca la possibilità d'una scelta, realizzabile sì nell'ambito fenomenico, ma capace però d'un giudizio razionale su ciò che non ripugna alla coscienza. Ora, il giudizio può errare nell'applicazione empirica ma non già nel riconoscimento di ciò ch'è *male* e di ciò ch'è *bene* sopra un piano intelligibile o noumenico. Adunque, il dovere *an sich*, ossia inteso come imperativo categorico, vale a dire al disopra delle categorie applicabili al mondo sensibile, non resta pregiudicato da una scelta fenomenicamente errata o colpevole, dato che la scelta, come tale, trascende il fenomeno.

Ne risulta perciò che l'interpretazione data dal Kant al termine moralità viene ad essere giustificata, e le facili critiche mosse da coloro che scorgono una contraddizione tra l'ammissione d'un *quid* intelligibile, com'è riguardata dal Kant la moralità, e la prova che si ha di essa mediante l'esperienza sensibile, vengono a cadere. I predicatori della molteplicità delle morali (fra i quali va annoverato uno studioso assai apprezzabile, Adriano Tilgher) per la mancanza di detta discriminazione dimostrano di non avere un concetto preciso della personalità, della razionalità e, per conseguenza, della libertà. Senza questa messa a punto rimarrebbero oscuri i rapporti tra *puro* e *pratico* nella concezione generale kantiana, mentre i postulati religiosi resterebbero privi del necessario appoggio.

Si fa grande scapone contro l'apologia della religiosità secondo ragione, in primo luogo per il motivo che l'ambiente antispirituale che si è formato per difetto di buona volontà fra gli uomini, ha fatto sorgere una specie di nebbia nel concetto di *bene* e di *male*, per cui il sussistente invisibile ha dovuto, in varie circostanze, chinare la testa all'esistente visibile, senza tener conto dell'insegnamento di S. Paolo, il quale, nella epistola agli Efesini, fa un'osservazione di non scarso valore allorché dice che il nemico invisibile, cioè il male originario è inesplicabile in sé, ma si rende largamente manifesto nelle sue manifestazioni nella vita ordinaria governata dai sensi. Ciò significa che la ragione riconosce i suoi limiti, ma già in tale riconoscimento rende evidente l'esigenza della religiosità nell'uomo. Senza l'apporto razionale non potrebbe aver luogo detto riconoscimento e verremmo lasciati ad una fede nella rivelazione scritta ed orale, mentre saremmo riportati, in non pochi casi, alla superstizione, al razionalmente incredibile proclamato come credibile.

Ecco dunque l'*ubi consistam* della fede razionale di fronte alla fede per accettazione di dogmi, per ossequio ad un corpo di credenze. A questo riguardo, non è già che si possa accusare il Kant d'anticlericalismo nel senso d'un positivismo il quale ha fatto ormai il suo tempo. La Chiesa ha per il nostro filosofo la sua ragione d'essere, ma, com'è detto a pag. 201: « la credenza ecclesiastica ha — e dovremmo oggi dire che dovrebbe avere — per suo interprete massimo la fede religiosa pura, ma che cosa vuol dire quest'espressione se non interpretare la fede stessa in maniera che concordi con le regole pratiche universali d'una religione razionale pura, il che significa che il lato teorico rivelazionistico non può interessare, non esercitando esso alcuna influenza sul compimento dei doveri degli uomini? ».

Il poco che abbiamo detto ci sembra sufficiente per poter giudicare favorevolmente una religione a cui possa attribuirsi l'appellativo di *religione morale*. Ma l'aggettivo morale vale per Kant come razionale, per cui il parlare d'una religione nei limiti della ragione significa né più né meno che dare sempre un impulso razionale a tutto ciò che rientra nelle pratiche religiose, in primo luogo alla preghiera. A questo riguardo, il Poggi e il sottoscritto si sono espressi nel senso che la preghiera non può risolversi nella manifestazione d'un semplice desiderio; giacché i desideri umani sono in generale calcati sull'esteriorità e non sull'interiorità. Il puro e semplice desiderio, scrive Kant (pag. 142), si risolve in un nulla di fatto, ma la preghiera nell'ordine della religione morale deve propriamente concretarsi in aspirazione e diventare uomo migliore, poiché solo così è possibile vincere l'egoismo naturale. Naturalmente la preghiera è sempre indirizzata ad una potenza ultrumana, ma occorre in linea di principio ritenere sperabile che questa potenza si muova in favore solo di chi si è proposto interiormente di

migliorarsi; e migliore, nel vocabolario kantiano, significa, come abbiamo visto, più osservante della legge morale. C'è qui una frase scultoria: «Non è essenziale, né per conseguenza necessario che ciascuno sappia ciò ch'egli stesso abbia da fare per essere meritevole di quest'assistenza». Su questo tema il Poggi richiama alla mente quel che dovrebbe essere tenuto in conto dai religiosi nei riflessi della grazia. Attendere questa da una manifestazione verbale non è cosa che contraddice alla religione morale: l'aiuto dall'alto non deve attendersi che da una condotta morale meritevole d'ottenerlo.

Per motivi di spazio dobbiamo limitarci ad indicare i punti principali di questo magnifico lavoro per quanto si riferisce all'esigenza propriamente religiosa. 1) Originaria disposizione al bene nella natura umana e tendenza al male nella stessa natura. Qui non c'è contraddizione, come qualche critico vorrebbe rimproverare al Kant, perché la disposizione spirituale all'origine non è da confondersi con la tendenza dovuta a cause esterne (sensoriali). 2) Lotta del principio buono col cattivo per il dominio sull'uomo. 3) Vittoria del buon principio sul cattivo e fondazione d'un regno di Dio sulla terra. Anche nel dualismo persiano Ahura-Mazda (Ormuzd) trionfa infine su Angra-Mainiu (Ahrimane). L'ottimismo fondamentale del Kant, anche nei riguardi del pianeta che calpestiamo, è da lui razionalmente caldeggiato, anche sa la storia umana possa far nascere dei dubbi sul regno di Dio sulla terra. Qui il vivo senso religioso del Kant fa pensare al messianismo di marca hegeliana di Marx e di Engels, esclusa ogni aderenza teorica. 4) Del vero e del falso culto sotto il dominio del buon principio e della religione, nonché del regime sacerdotale, a cui abbiamo già accennato.

Questa ripresa in considerazione dell'ideologia kantiana nei rispetti della religiosità è pure oggi di grande attualità, contro coloro che si affannano ad una ricerca del nuovo sotto forme che dovrebbero essere invece relegate nell'irrazionalità, e ciò di cui la persona dovrebbe invece severamente guardarsi per non far torto alla sua autonomia ed alla vera libertà, alla quale essa oggi crede d'andare incontro, mentre invece se ne allontana sempre più.

In un punto di quest'opera il Kant dice che la religione cristiana s'identifica con la religione naturale, ma qui bisogna intendersi bene: la genuina religione, per il Nostro, dev'essere esente da credenze facenti ai cozzi con la ragione, e, sotto questo punto di vista, nell'insegnamento del Cristo c'è quanto basti per giustificare l'affermazione kantiana: il resto è interpolazione fatta da teologi per codificare la preponderanza d'un credo sopra un altro credo umano. La ragione non ha allora più nulla da fare, e quindi è naturale che Kant si volga al Cristianesimo per la parte razionalmente accettabile. Ben si capisce, però, che la ragione umana non può coprire che una parte della credenza: il resto è devoluto al mistero. Quest'ultimo è dunque ammissibile e predicabile, dato che logicamente sussiste un mare non navigabile coi nostri mezzi d'investigazione. L'essenza del Bene e dell'Amore è escogitabile nella cerchia di questo mistero; anzi, non si peccerebbe d'esagerazione dicendo che la religione com'è intesa dal Kant è metafisicamente un inno all'amore, a quel che risuona nella profondità del nostro io.

Questo ha ben compreso Alfredo Poggi; ed una tale comprensione risulta evidente dalle sue note, che sono un modello di chiarezza.

Remo Fedi

RIVISTE E GIORNALI

Il Seme anarchico, Pisa, mar. 1968. Il mensile, che aveva molte analogie con l'indimenticabile « foglio per la difesa e l'istruzione della povera gente » *Il seme* del nostro Arturo Camprini, cessa le pubblicazioni; lo dice un avviso in quarta pagina e ce lo conferma una lettera del direttore Italo Garinei che formula auguri per il nostro « proficuo lavoro ». Il periodico era in deficit: diciannove mila lire (una somma che fa ridere chi chiude un occhio — non olet! — sulle origini dei foraggiamenti). Era un giornale modesto: continuava, ancorché gli sottentrasse la cultura del direttore, nella propaganda spicciola degli ideali anarchici con un linguaggio assai semplice, in tempi nei quali anche i somari montano in cattedra. Era un giornale onesto: in tempi di conformismo e di trasformismo, manteneva una linea coerente. Come ad altre pubblicazioni, libere veramente, che sono state costrette a cessare, inviamo al *Seme anarchico* il nostro accorato saluto.

Notizie dalla Grecia, Roma, mar. 1968. Il Bollettino della R. Ambasciata di Grecia ci riporta ai

tempi in cui il fascismo andava assestandosi: inviti agli operatori economici, provvidenze per i lavoratori, ingiurie ai fuoriusciti, promesse di opere stradali, propaganda demografica. Un *Supplemento* dà notizie sulla Costituzione elaborata dai novelli Soloni: gravi limitazioni al diritto di sciopero, conservazione della monarchia e istituzione del vicerè, istituzione d'una Corte costituzionale (per scioglimento di partiti, contestazioni elettorali, legittimazione dello stato d'assedio, orientamento della stampa ecc.).

La Voce della Valtellina, Sondrio, feb. 1968. Vi è riportato l'articolo di Eugenio Gusmeroli su Silvia Pelosi, da noi recentemente pubblicato. Grazie, però avremmo gradito l'indicazione della fonte.

La Cultura popolare, Milano, feb-apr. 1968. Il fascicolo doppio è tutto dedicato all'VIII Congresso nazionale dell'Unione Italiana della Cultura popolare e della Federazione italiana delle Biblioteche popolari. Ad esso l'AMI, che aderisce all'UICP era rappresentata. Nel corso del congresso venne presentato il volume *Venti anni di cultura popolare in Italia* da noi recensito nel n. di febbraio.

Rivista Massonica, Roma, feb. 1968. Natale Pesvelossi ricorda le capriole politiche per cui Mario Missiroli finì per aderire al fascismo. Ma gli italiani dimenticano facilmente così che il Missiroli continua a fare il maestro nei giornali; e riceve premi ed onori.

Il porticciolo, giornale dei pegliesi e dei loro vicini. Genova Pegli, gen. e mar. 1968. Del nuovo mensile ci sono pervenuti i nn. 1 e 3; sostiene la vitalità dei vecchi centri annessi dai fascisti alla grande Genova (è certo che anche nelle maggiori altre città, nella realtà dell'area metropolitana dovrà essere articolata una certa autonomia dei quartieri, delle frazioni e dei minori comuni: la democrazia è autogoverno). Nel numero di marzo Giovanni Graniti, scrivendo dell'Umanità di Mazzini conclude « È la figura inconsciamente più cercata dal popolo sulla sua tomba che è forse la tomba più visitata del mondo ». Il 2 giugno dell'anno scorso infatti nella folla che continuamente saliva al « Boschetto irregolare » vedemmo anche un folto gruppo di marinai sovietici che si fermò in rispettoso atteggiamento, mentre uno di loro forniva spiegazioni.

Comuni d'Europa. Roma, ap. 1968. Il fascicolo si apre con un articolo di Umberto Serafini « Fronte democratico europeo o cimitero degli elefanti? », nel quale viene fatta una analisi approfondita della riunione del primo Consiglio federale del Movimento Europeo. Dopo aver ricordato le varie fasi che hanno portato alla riforma del Movimento, constata il collegamento ancora incerto e fragile fra esso e le forze reali e soprattutto come la riforma non sembra aver dato vita ad un organismo autonomo e vitale di azione politica, nel quale i giudizi sull'attualità diplomatica vengano commisurati alla strategia di un « fronte democratico europeo », e alle forze che ne devono far parte. In un articolo di Celso Destefanis sono sottolineati i principali motivi che dovrebbero portare l'Italia ad auspicare l'associazione di Israele al Mercato Comune.

CATALOGHI ANTIQUARI

LIBRERIA L. GONNELLI, *Recenti acquisti e varia*, Firenze mar.-apr. 1968. Elegante catalogo di bei libri oltre a qualche autografo. Al n. 141 troviamo i sette primi numeri de *La frusta repubblicana* (14 gen.-8 feb. 1849), direttore E. Montazio; sono quotati L. 20.000. Per 70.000 lire è offerto, al n. 210 una lettera autografa firmata di Mazzini a Saffi, scritta a Pisa l'11 maggio 1871. Sono tredici fitte linee su una facciata; ne sono citati i seguenti passi:

« Manda tu, prego, l'acclusa a Montenegro. A me ha dato, ... un indirizzo di donna, inintelligibile, in cifra che non seppi scrivere ». Saprà tra non molto « le condizioni finanziarie nelle quali versiamo: non credo all'ingrosso che abbiamo un poco più di 2000 sottoscrittori e che abbiamo bisogno di averne 3000 ». Comunque, la vita è assicurata per un anno. « Ricordatevi sempre tutti d'afferrare occasioni per le piccole località » e ciò « per l'apostolato ». « Una copia in una borgata mi val più di tre in una città ». A tergo è il nome del destinatario, che è il triumviro della Repubblica Romana.

La lettera non figura nell'Indice dei destinatari delle lettere di Mazzini comprese nell'Epistolario in Edizione nazionale. Nell'indice stesso non figura il nome del destinatario della lettera acclusa, l'avvocato Niccolò Montenegro di Andria (1839-1879) esiliato dai Borboni, garibaldino nel 1860 e nel 1866, fondatore a Barletta del settimanale *Giovane Italia*, traduttore in italiano di opere di Edgard Quinet.

Scuola e Concordato

Il Convegno, che annunciammo nel numero scorso, indetto dalla Sezione italiana della *Ligue internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire* si è regolarmente svolto a Parma nei giorni 11, 12 e 13 aprile, grazie all'ottima organizzazione curata dall'avv. Eduardo De Rensis, presidente della locale Sezione dell'AMI, dall'avv. Sarita De Rensis e dalla studentessa Carla Ugolotti. Erano presenti, oltre ai convenuti giunti da fuori, vari amici della Città. Si sono alternati alla presidenza Eduardo De Rensis, Mario Gliozzi, Frida Malan, Vittorio Parmentola e Tina Tomasi.

Ha riferito Mario Berutti, procuratore generale della Repubblica, sui Patti del Laterano, la prof. Tina Tomasi su Stato e Chiesa nella storia della scuola, il prof. Folco Polidori sulla Chiesa cattolica e la scuola primaria. Sono intervenuti ripetutamente, oltre ai già nominati, Pierre Lamarque, vice presidente internazionale della *Ligue*, Demetrio Bozzoni, Irma De Ambris, Antonio Domenichini, Umberto Forti, Frida Gardiol, Nennella Jahier, Luciana Massaggia, Umberto Pagnotta, Gloria Parigi, Vittorio Procaccini, Mario Rivoir, Silvia Spellanzon, Luciana Tiburzi, Giuseppe Tramarollo.

Una commissione eletta dai convenuti e composta da Bozzoni, Gliozzi, Polidori, Parmentola e Tomasi, ha elaborato una mozione conclusiva, che dopo breve discussione, è stata approvata all'unanimità nel testo seguente.

Il IV Convegno di Studi della Sezione italiana della *Ligue Internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire*, tenuto a Parma nei giorni 11-13 aprile 1968, udite le relazioni di Mario Berutti, Tina Tomasi e Folco Polidori su *La scuola nella revisione del Concordato*;

considerato che è oggi profondamente mutato il clima storico nazionale ed internazionale che portò alla stipulazione dei Patti lateranesi e che la confessionalità dello Stato è in contrasto con le norme della Costituzione della Repubblica, e precisamente con gli articoli 1, 2, 3, 19, 21, 31 e con lo stesso primo comma dell'art. 7, secondo l'interpretazione di eminenti giuristi, anche cattolici;

osservato che i privilegi dai Patti alla Chiesa riconosciuti sono in sostanza reietti dallo stesso Sommo Pontefice nel discorso di Blemme (« Non chiede la Chiesa nulla eccetto che la libertà di professare e propagare le sue convinzioni ») e dal Concilio Vaticano II al paragrafo 1583 (« la Chiesa rinuncerà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constataste che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni ») ed al paragrafo 1046 (« All'obbligo morale di cercare la verità... gli esseri umani non sono in grado di soddisfare in modo rispondente alla loro natura se non godessero della libertà psicologica »);

chiede la soppressione dell'art. 5 e la revisione dell'art. 36 del Concordato in quanto l'insegnamento religioso, così com'è in esso contemplato, vulnera la libertà psicologica dell'alunno, viola la Costituzione italiana ed è in contrasto con le Dichiarazioni universali dei diritti dell'uomo e dei diritti del fanciullo sottoscritte dallo Stato italiano, nonché con gli orientamenti che emergono dalle attuali condizioni politiche e sociali dello Stato e dalle dichiarazioni conciliari della Chiesa.

Lutti

CESARE VIGNUZZI

Dopo lunga malattia, il 25 marzo è mancato a Ravenna, dov'era nato il 7 ottobre 1895, Cesare Vignuzzi, fedelissimo mazziniano, custode della *Casa del Popolo*, il grandioso palazzo, già pontificio, che si può definire il tempio e la casa madre dei repubblicani ravennati, palestra, da oltre mezzo secolo di battaglie democratiche. Cesare Vignuzzi, che era socio dell'AMI, è stato come un padre per le varie generazioni di repubblicani che si sono avvicinati negli organismi che il palazzo ospita. Cesare Vignuzzi che ha servito i nostri ideali con assoluto disinteresse rimarrà un esempio di dignità civile per gli amici dell'AMI e del PRI, che inviano sentite condoglianze, alle quali si associa il *Pensiero Mazziniano*, alla desolata famiglia. s. d.

PIETRO BOSCARINI

Nato a Palermo il 24 gennaio 1900, Pietro Boscarini è mancato a Torino, dopo breve malattia, il 17 aprile. Conchiusa la carriera nell'arma dei carabinieri, aveva assunto con ancor giovanile vigore un'impegnativa attività professionistica. Chi lo ha avvicinato ha provato il gusto dell'amicizia intesa in senso signorilmente caloroso. Il *Pensiero Mazziniano*, che lo annovera tra i suoi fedeli lettori, esprime vive condoglianze al figlio Ugo ed ai parenti tutti.

GUERRIERO ULIVIERI

A None di Pinerolo, il 16 aprile si è spento Guerriero Ulivieri. Nato a Casteldelpiano in provincia di Grosseto il 21 maggio 1915, militò nel Corpo Italiano di Liberazione; un'esplosione, seguita da incendio di carburante lo tenne lunghi mesi tra la vita e la morte; ristabilitosi partecipò alla ripresa repubblicana in Maremma, quindi si trasferì a Torino dove fu per qualche tempo segretario della Sezione dell'AMI. Tenne, qui, il suo modesto impiego municipale con grande dignità e con perfetto galantomismo; in tempi di lassismo diffuso fu esemplare per senso del dovere e per operosità sf da lasciare nei buoni un affettuoso ricordo. Alla vedova ed ai parenti le condoglianze dell'Associazione e del giornale.

RINA ASCOLI RIVARA

A Parma, dov'era nata il 9 giugno 1919, è mancata il 13 aprile Rina Ascoli Rivara. Il suo fervore, la sua forza d'animo e la sua attività le avevano accattivato la stima e l'affetto di quanti l'avvicinarono. Seguace delle idealità sociali di Mazzini, apprese alla scuola dell'indimenticabile Alfredo Bottai, apparteneva al PRI ed era nel Consiglio direttivo della sezione dell'AMI. I funerali sono riusciti imponenti per l'intervento di estimatori e di esponenti politici. Il saluto del PRI e dell'AMI è stato portato dall'avv. Eduardo De Rensis.

ARMANDO BORGHI

Il 22 aprile è morto in Roma, all'età di ottanta-sei anni, Armando Borghi, una delle figure più alte dell'anarchismo internazionale. La sua coerenza, la sua onestà politica, la sua vivacità polemica (contro clericali, conservatori, nazionalisti, fascisti e comunisti) gli valse la stima di uomini come Giovanni Conti, Gaetano Salvemini, Arturo Toscanini, Cino Bocciarelli, Ernesto Rossi.

Fu attivo nella lotta politica ed in quella economica quale *leader* dell'Unione Sindacale Italiana: ne riportò arresti, condanne, esilio. Fu giornalista, da *Guerra di Classe* a *Umanità Nova* e scrittore, possedendo uno stile affatto personale, nervoso ed arguto, anche nell'oratoria: ricordiamo un suo saluto ad un Congresso nazionale repubblicano gravido di ammonimenti circa le «cattive compagnie».

Lascia vari volumi: *Mezzo secolo di anarchia*, *Vivere da anarchici*, *Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche*, *L'Italia fra due Crispi*, *Mussolini in camicia*, *Mischia Sociale*, *Sindacalismo e anarchismo*, *Il banchetto dei cancri (dopo Matteotti)*, editi e tradotti in vari paesi, nonché numerosi opuscoli. Assai utile quello su Mussolini, che Borghi conobbe nel movimento sovversivo.

Nel 1965 aveva lasciato, crediamo — né ci stupiamo — contro la volontà sua e di molti compagni, la direzione di *Umanità Nova*. Da quattro mesi era malato.

Salutiamo con profondo rispetto la memoria di questo lottatore contro il centralismo mortificatore dell'uomo, che tutto diede e nulla chiese per sé; salutiamo l'uomo tenacemente attaccato alla sua fede, che scrisse dell'ambiente romagnolo (era nato a Casteltognese nel 1882): «Romagna rossa. Tipi tagliati con l'ascia. Odi politici insanabili. Per un voltagabbana non c'è remissione. Ogni borgo ricor-

da tragiche rappresaglie contro il «rinnegato» e adora l'uomo di fede. Ai miei tempi il rinnegato non era più pugnato ma rimaneva un lebbroso morale».

EUGENIO LOMBARDELLI

Mentre andiamo in macchina, ci giunge da Parma una lettera di Umberto Pagnotta che annuncia la morte di Eugenio Lombardelli, valoroso combattente, fondatore nel 1917 dell'Associazione mutilati, segretario del *Gruppo Amici di Celeste De Ambris*, Consigliere della Sezione dell'AMI.

Inviemo condoglianze alla famiglia con la promessa di ricordarlo degnamente nel prossimo numero.

Cronache dell'A. M. I.

PRESIDENZA NAZIONALE

Tra gli interventi del presidente Giuseppe Tramarollo è da ricordare quello al Seminario di studi della Ligue Internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire, Sezione italiana, tenuto a Parma nei giorni 11, 12 e 13 aprile.

Giuseppe Tramarollo ha pronunciato un discorso chiaro, comprensivo ma antidemagogico in un convegno promosso a Torino dalla FNISM sulle agitazioni degli studenti liceali. Presiedeva il prof. Vigliani; introdusse il dibattito il prof. Berardi, seguito dallo studente Hutter.

Il vicepresidente Roberto Brandi è intervenuto a Milano alla celebrazione del 25 Aprile promossa dalla Società Umanitaria. Nel corso dell'austera cerimonia svoltasi nel Salone degli affreschi della Società stessa, sono stati assegnate borse di studio e premi annuali ad allievi meritevoli appartenenti a diversi corsi della benemerita istituzione.

BOLOGNA

Conferenza Mucciarelli. La Sezione ha iniziato una serie di manifestazioni dedicate al pensiero repubblicano con una conferenza del prof. Giuseppe Mucciarelli su *L'etica democratica nel pensiero di Mazzini*. Presiedeva il prof. Giorgio Bonfiglioli che ha presentato l'oratore.

Il prof. Mucciarelli ha sviluppato il tema dell'etica democratica riconducendola al pensiero del Mazzini, del quale ha letto testi filosofici, politici e religiosi. Dalla lettura sono emerse alcune componenti che possono concorrere alla formulazione di un'etica democratica organica ed oltremodo attuale nella situazione, storica italiana e mondiale. Dopo aver posto in risalto il radicale superamento della concezione illuministica della vita e della organizzazione sociale (dominio della *sintesi individuale*) e la necessità della affermazione di una *sintesi sociale* propria e esprimere i caratteri del XIX secolo (e possiamo dire anche del nostro), l'oratore ha individuato nel concetto di *iniziativa* lo strumento rivoluzionario attraverso cui concezioni sempre più evolute ed organiche possono realizzarsi. Il portatore del concetto di «iniziativa» è il popolo, protagonista che ha sostituito il vecchio individuo del Sec. XVIII. Etica democratica è essenzialmente etica di popolo, nuovo artefice della politica e della vita morale. Queste ultime, allora, saranno sorrette da un'etica che è coscienza di sé, del proprio destino, rifiuto di ogni egoismo, affermazione recisa della libertà di pensiero, esaltazione del lavoro. E tutto ciò mette la vita al riparo da ogni scetticismo e da ogni formalismo. Avremo, insomma, un'etica libera da ogni atteggiamento sclerotizzato, ritualizzato: produttrice di vita genuinamente morale.

È seguito un dibattito nel quale sono intervenuti fra gli altri i professori Colombo e Bonfiglioli; a tutti l'oratore ha risposto in modo esauriente.

FORLÌ

Problemi della Scuola. La Sezione, proseguendo nell'attività culturale che è tra i fini dell'Associazione, ha organizzato incontri fra insegnanti e direttori didattici, che si sono svolti nella saletta della Provincia. Il 20 marzo il prof. Romano Pieri, presidente del Comitato regionale romagnolo, ha svolto il tema *Funzionalismo e strutturalismo nella pedagogia moderna*; il 23 marzo il dr. Cesare Golfari, direttore didattico di Lecco e studioso noto specialmente all'estero, ha trattato *Significato delle attività espressive figurative*; il 27 marzo l'insegnante Duilio Santarini ha riferito su *Didattica delle attività espressive figurative* ed il 30 marzo la serie delle manifestazioni si è conclusa con l'insegnante Irredento Ambretti col tema *Esperienze di drammatizzazione e di piccolo teatro* e con l'insegnante Renzo Tamburini che ha riferito su *Esperienze di pittura collettiva*.

Le relazioni hanno messo in evidenza gli indi-

rizzi odierni della pedagogia e della didattica, sottolineando l'importanza espressiva delle attività figurative. Esse favoriscono uno sviluppo più razionale e completo della personalità del fanciullo. La presentazione di numerosi disegni ha permesso di constatare l'evoluzione dei piccoli autori. Il disegno manifesta il grado di evoluzione raggiunto ed anche eventuali anomalie o complessi. È stato particolarmente sottolineato il valore sociale della pittura collettiva. Appreziate ed applaudite le rappresentazioni sceniche sul tema della pace.

Agli incontri, presieduti da Sandro Malucelli e da Widmer Lanzoni, sono sempre seguiti interessanti dibattiti ai quali hanno validamente partecipato direttori ed insegnanti.

La Sezione è stata lieta di offrire agli uomini di scuola l'occasione di discutere dei moderni mezzi didattici cui il Ministero della P.I. appare favorevole, mentre le autorità scolastiche locali danno l'impressione di essere, se non ostili, indifferenti; probabilmente per questo non hanno dato all'iniziativa tutto l'appoggio che meritava. La sezione ringrazia quanti hanno contribuito al successo delle manifestazioni, in particolare alla prof. Augusta Casaglia che ne è stata la promotrice ed ha sostenuto in gran parte il peso dell'organizzazione.

FRANCOFONTE

Costituzione di sezione. Un gruppo di cittadine e cittadini, convocati dalla prof. Jolanda Crimi Giacobbe, si sono riuniti l'8 marzo nei locali dell'Istituto Magistrale Raffaele Resta. Letti tutti gli articoli dello statuto dell'Associazione Mazziniana Italiana, ha deliberato di costituirsi in sezione di essa, e si sono impegnati a rispettarne il contenuto ideale e a diffonderlo al fine di attuare gli scopi dell'associazione. I presenti hanno stabilito di indire manifestazioni pubbliche ed inoltre riunioni quindicinali di approfondimento della letteratura mazziniana del passato e del presente, guardando alla meta della solidarietà tra i popoli del mondo.

L'atto costitutivo reca un buon numero di firme.

RAVENNA

Assemblea. L'assemblea generale dei soci si è riunita il 29 marzo ed ha discusso di vari argomenti. Ha quindi eletto il nuovo consiglio direttivo composta dagli amici Giovanni Bovio Benvenuti, Salvatore Dradi, Giuseppe Magrini, Renzo Minghetti, Doro Pinza. Il Consiglio direttivo nella prima riunione ha distribuito così le cariche: Benvenuti, presidente; Minghetti, segretario; Dradi, rapporti col *Pensiero Mazziniano*. Il Consiglio ha preso in esame la possibilità d'istituire un servizio librario consistente nell'affidare ad un amico, gestore di libreria, il compito di diffondere le pubblicazioni dell'AMI.

MILANO

Assemblea. L'Assemblea generale dei soci ha riconfermato il precedente Consiglio Direttivo; questo ha rieletto a presidente Folco Polidori ed ha eletto segretario Ugo Nan.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Albisola Mare: Antonio Zauli

Brescia: Mario Silvani

Cremona: Giuseppe Morosi

Genova: Tullia Bogliolo Taccone (L. 3000)

Genova Pegli: dr. Tito Tosonotti

Lecco: dr. Socrate Benvenuti (L. 3000)

Napoli: prof. Guido Piccinini (L. 5000)

Padova: dr. Benso Bernardi

Parigi: Lidia Campolongo

Perugia: Gino Mancini

— Piera Valdina Cuccurullo

Roma: Urbano Pagliarini (L. 5000)

Scorrano: Luigi Mariano (L. 2500)

Torrette di Ancona: Circolo Mameli del PRI

Trapani: Giovanni Kurunis

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Rapporto L. 126.115

Ancona: cav. Emilio Giaccaglia ricordando e salutando gli amici Tramarollo e Parmentola » 500

Bologna: cap. Mario Buronzi, con complimenti vivissimi al bravo Polidori per l'articolo sull'insegnamento religioso » 1.000

Parma: avv. Eduardo De Rensis » 1.000

Rocca di Papa: Trento Anellucci, ricordando l'indimenticabile on. Giulio Andrea Belloni » 1.000

Sanremo: Pietro e Maria Inviti ricordando la cara amica Margherita Mariani » 5.000

Torre Pellice: prof. Mario Rivoir » 2.000

da riportare L. 136.615

Edizioni dell'Associazione Mazziniana Italiana

Un'impresa disinteressata al servizio dell'educazione civica e della cultura popolare

COLLANA ERICA

- 1 - GIUSEPPE MAZZINI, *Doveri dell'Uomo*, a cura di Vittorio Parmentola. Pref. di Giuseppe Tramarollo, 1967. Pag. 96. L. 200. Tiratura di 300 copie numerate su carta avorio L. 600.
- 2 - GWILYM O. GRIFFITH, *Mazzini yesterday and tomorrow*, 1954. Pag. 36. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 3 - GIUSEPPE MAZZINI, *Des Intérêts et des Principes*, pref. di Giuseppe Tramarollo, 1954. Pag. 40. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 4 - GIUSEPPE MAZZINI, *Della guerra per bande*, pref. di Giuseppe Tramarollo, 1955. Pag. 56. L. 200.
- 6 - VITTORIO FURLANI, *Il problema delle autonomie regionali*, con particolare riflesso a quello del Friuli-Venezia Giulia, 1956. Pag. 20. L. 100
- 11 - MEUCCIO RUINI e PANTALEO INGUSCI, *Mazzini e la Costituzione italiana* (Relazioni al Congresso di Ravenna), 1958. Pag. 48. L. 100.
- 13 - GIULIO BERGMANN, *Stato regionale*. Scritti e discorsi per le libertà locali. Pref. di Giuseppe Tramarollo, 1958, pag. 176. L. 500.
- 14 - *Un sindacalista mazziniano: Alceste de Ambris*, prefazione di Giuseppe Chiostergi, 1959. Pag. 40 con ill. L. 200.
- 15 - ALFREDO SANZI, *Per la verità (settembre 1943)*, pref. di Vittorio Parmentola, 1960. Pag. 96. L. 400.
- 16 - TERENCE GRANDI, *La fortuna dei «Doveri» - Mazzini fuori d'Italia - La letteratura mazziniana, oggi*, 1961. Pag. 172, con ill. L. 1.000.
- 17 - GUIDO MAZZOCCHI, *L'insurrezione albanese del 1911. Diario di un viaggio*, con un discorso sull'Albania di Eugenio Chiesa. Introd. di Mary Tibaldi Chiesa, 1962. Pag. 107, con 12 illustr. L. 600.
- 18 - GIUSEPPE MAZZINI, *Dal Papa al Concilio - Dal Concilio a Dio*, introd. di Giuseppe Tramarollo, 1962. Pag. 104. L. 600. Ed. economica L. 200.
- 19 - AROLD (ALFREDO BOTTAI), *Il Socialismo mazziniano*, 7ª ed. rinnovata. Pref. e note di Vittorio Parmentola, 1962. Pag. 188, con ritratto. L. 700.
- 20 - TANCREDI GALIMBERTI (DUCCIO), *Mazzini politico - Progetto di riforma agraria*. Introd. di Oliviero Zuccarini. Nota biograf. di Vittorio Parmentola, 1963. Pag. 112, con ritratto. L. 600
- 21 - GIUSEPPE MAZZINI, *I Doveri dell'uomo*, scelta a c. di Giampiero Marrocco, 1963. Pag. 64 con 4 illustr. L. 200.
- 22 - ANTONIO BANDINI BUTI, *Il Pensiero di Mazzini*, 3ª ediz. accresciuta 1964. Pag. 64. L. 200.
- 23 - LIVIO PIVANO, *L'Interventismo 1914-1915 Remo Sampol eroe garibaldino*. A c. di Vittorio Parmentola. 1965. Pagine 128. L. 500.
- 24 - OSCAR SPINELLI, *Medaglioni cooperativi*. Pref. di Giuseppe Tramarollo. 1966. Pag. 192. L. 600
- 25 - LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE. *L'educazione della donna in Italia*. Atti del Seminario di studi. Pisa, 27-29 dicembre 1964. Relaz. di Macchia, Parmentola, Capitini, Tomasi, Polidori, Tassinari. Bibliografia. Pref. di Giuseppe Tramarollo, 1966. Pag. 120. L. 800.
- 26 - LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE, *Decentramento democratico e cultura popolare in ambiente urbano*. Atti del Seminario di Studi. Bologna, 27-29 dic. 1965. Relaz. di Bauer, Pasquini, S. Polidori, Ognibene, Cussini. Pref. di Mario Gliozzi, 1967. Pag. 96. L. 1.000.
- 27 - VINCENZO CIANGARETTI, *Le radici della libertà*. Scritti sulle autonomie locali. Liminare di Maria Pia Danisi Ciangaretti, Pref. e nota bibliogr. di Vittorio Parmentola, 1967, pp. 358, con ritratto. L. 1.500.
- 28 - MICHELE VAUDANO, *Ombre e Onde*. Panorama dello spettacolo d'oggi. Pref. di Aldo Trifiletti, pp. 188. L. 1.200.

VOLUMI

RAFFAELE V. FOA, *L'arte e la vita in Giuseppe Mazzini*. Studi letterari e filosofici. Pref. di Terenzio Grandi, 1956. Pagine XXVIII - 272. L. 1.000.

Aspetti e figure della Pubblicità repubblicana italiana. Atti del Convegno di Torino. Relaz. di Tramarollo, Tessari, De Donno, Bandini Buti, Marinelli, Razzini, Bruni, Permolli, Sergnesi, Parmentola, Vaudano, Ingusci, Zuccarini, Berardi. Appendici bibliogr., 1962. Pag. 292. L. 4.000.

GIUSEPPE CHIOSTERGI, *Diario garibaldino ed altri scritti e discorsi*, a c. di Elena Fussi Chiostergi e Vittorio Parmentola. 1965. In 8°. Pagg. XII-256 con 8 tav. f.t. L. 3.000.

GIULIANO GAETA, *Episodi della Resistenza: il Convegno italo-slavo del luglio 1944*. Pref. di Giuseppe Tramarollo. 1965. Pag. 42. L. 350.

PASQUALE RITUCCI, *Educazione e Repubblica*. 1963. In 8°. Pag. 216. L. 1.000.

PASQUALE RITUCCI, *Dall'incontro di Marsiglia all'unità d'Italia*. 1962. In-8. Pag. 172. L. 1.000.

PASQUALE RITUCCI, *Rievocazioni mazziniane*. 1957. In-8. Pagine 212. L. 500.

LUIGI TEOFILO, *Una sintesi sull'educazione di base nel settore sindacale*. 1962. Pagine 32. L. 100.

OPUSCOLI

Origini, scopi, attività dell'Associazione Mazziniana Italiana, 4ª ediz., 1963. Pag. 16.

ALFREDO DE DONNO, *Diario dell'unità d'Italia*. 1961. Pag. 32. L. 100.

VITTORIO PARMENTOLA, *La «Giovane Italia» contro la «Giovine Italia»*, 4ª ed., 1963. Pag. 32. L. 100.

GIUSEPPE MAZZINI, *A voi giovani!*, con introduzione. Pag. 14, 1959. L. 50.

OPERE POSSEDUTE IN NUMERO

LUIGI ANELLI, *I sedici anni del governo dei moderati 1860-1876*, a c. di A. Ghisleri. Como 1929. In 16°. Pag. XXVI-94. L. 1.000.

GIULIO ANDREA BELLONI, *Maurizio Quadrio*. 1947. In 16°. Pag. 132. L. 500.

GINO BENVENUTI, *Tramonto di un Apostolo* (ultimi anni e morte di Giuseppe Mazzini). Prefaz. di Ersilio Michel. Pisa, 1954. In-16. Pagine 108. L. 750.

MARIO BONESCHI, *Le libertà locali*. Milano 1946. In 16°. Pag. 446. L. 500.

GIOVANNI BOVIO, *Il secolo nuovo*. Scritti e discorsi politici e sociali. Introd., note biogr. e bibliogr. di Giovanni Conti. Roma, 1951. In 16°. Pag. 224. L. 600.

ABELE CASTOLDI, *La riproduzione umana*. Un concetto originale della vita e una parola nuova sull'educazione sessuale. Milano 1967. In 8°, pag. 36. L. 300.

EUGENIO CHIESA, *La Mano nel sacco*. Scritti scelti. Milano 1946. In 16°. Pag. 336. L. 200.

GIOVANNI CONTI, *Nella battaglia contro la dittatura*. Cronistoria e tre discorsi. Roma, 1952 in 16 gr. Pag. 112. L. 400.

GIOVANNI CONTI, *I partiti politici in Italia visti nel 1946, visti nel 1953*. In 16 gr. Pag. 160. L. 600.

GIULIANO GAETA, *Le origini del giornalismo operaio in Italia*. Trieste, 1968. In-8. Pag. 34. L. 300.

ARCANGELO GHISLERI, *Il concetto etico di nazione e l'autodecisione nelle zone contestate*, 2ª ediz., 1945. In 16°. Pag. 48. L. 200.

ARCANGELO GHISLERI, *Le razze umane e il diritto nella Questione coloniale*. 2ª ed., con l'aggiunta di un capitolo *I negri negli Stati Uniti*. Bergamo 1896, in-16°. Pag. 148. L. 1.000.

ARCANGELO GHISLERI, *Il parlamentarismo e i repubblicani*. Roma 1912, in 16° piccolo. Pag. 116. L. 600.

ARCANGELO GHISLERI, *Gli Italiani nell'Equatoria*. Bergamo 1893. In 8 pag., 72 illustraz. Carta geogr. L. 400.

ARCANGELO GHISLERI, *La questione meridionale nella soluzione del problema italiano*. 3ª ed. Roma 1944, in 8°. Pag. 80. L. 300.

MELCHIORRE GIOIA, *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia*. Introd. e note di Carlo Pischetta. Torino, 1946. In 16°. Pag. 192. L. 500.

GIUSEPPE MAZZINI, *Devoj de la homo*, trad. esperanto di M. Arabeno. Genova 1922, in 16° piccolo. Pag. 164. L. 200.

GIUSEPPE MAZZINI, *Demokratia* (estr. da *I sistemi e la Democrazia*) trad. esperanto di Clelia Contento Guglielminetti. In 32°. Pag. 8. Dieci copie L. 100.

Mazzini aneddótico a c. di TERENCE GRANDI. 2ª ed. Torino 1965. In 16°. Pag. XII-232, con illustr. L. 900.

VITTORIO PARMENTOLA, *Disinvoltura e presunzione ovvero come si divulga la storia* (Sul «Garibaldi» di Montanelli e Nozza). Ristampa anastatica dalla *Nuova Rivista Storica*, Torino 1963, in-8, pag. 9 con 2 disegni. L. 300.

TOMASO PERASSI, *Il parlamentarismo e la democrazia*. Prefazione di A. Ghisleri. Nuova ediz. a cura di Giovanni Conti. Roma, 1946. In-8. Pag. 96. L. 500.

ALDO SPALLICCI, *L'accapigliatura Ghisleri-Carducci e le origini del Cuore deamicisiano*. Con un saggio di *Bibliografia ghisleriana* di GIULIO ANDREA BELLONI. Roma, Milano, Torino, 1956. Pag. 128, con facsimili, cartonato. L. 1.000.

CHARLES ALGERNON SWINBURN, *Ode a Mazzini*. Trad. di N. Baccetti. 1946. Elegante volume in 8°. Pag. 40 con molte illustrazioni f.t. L. 400.

Testimonianze della stampa democratica e repubblicana. Catalogo della mostra nel ventennale della Repubblica. Roma, 1966. In 16 quadrato, pag. 48, con numerosi facsimili e illustraz. L. 300.

ALFONSO VAJANA, *La nuova Europa nel pensiero di Mazzini*. Milano, 1945. In-16. Pag. 252. L. 400.

EDIZIONE DISCOGRAFICA

GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Educazione civica*. Sei lezioni. 1964.
Disco microscolco 33 giri, cm. 30. L. 1.300.
Opuscolo col testo integrale, pag. 24. L. 100.

RITRATTI

Giuseppe Mazzini, seppia su cartoncino formato cm. 70 x 50 - L. 600.
Giuseppe Garibaldi, gemello del precedente - L. 600.
Giuseppe Mazzini, su carta fine, formato cm. 50 x 35 - L. 500.
Giuseppe Mazzini, da Induno, formato cartolina L. 350 la dozzina.
I prezzi dei ritratti e del disco s'intendono franco di imballo e porto.



IL PENSIERO MAZZINIANO

PERIODICO MENSILE DELLA

Associazione Mazziniana Italiana

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO
Amministr. GIULIA MARE PARMENTOLA

10123 TORINO
Via San Francesco da Paola 10 bis - Tel. 538937

Una copia L. 100 - Abbonamento annuale:
ordinario L. 1.000; estero L. 1.300
Sostenitore: minimo L. 2.000
CCP 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino

IMPRONTA - Via Ernesto Lugaro, 2 - Torino

L'insegnamento perenne di Giuseppe Mazzini: per la libertà, la giustizia, l'umanità: educazione ed insurrezione

IL PENSIERO MAZZINIANO

Il fascismo, alleato e al servizio della monarchia e di tutte le altre forze reazionarie, dopo avere per oltre venti anni perseguitato tutti i veri mazziniani e calpestando la nobile tradizione repubblicana del Risorgimento, risorto all'ombra delle baionette teutoniche dopo la sua purulenta decomposizione, osa parlare di repubblica e di Mazzini. Illudendosi di potere ancora speculare a danno di un popolo tanto colpito dal peso della stentura, compie la più ignobile profanazione e la più rivoltante mistificazione.

ti. Le polizie d'Europa si impossessarono di buona parte del suo epistolario.

Leggete e meditate gli scritti di Giuseppe Mazzini. E' questo per voi, o intellettuali, un grande dovere.

La grandezza di Giuseppe Mazzini non emerge solamente da quel che Egli ha detto, ma emerge soprattutto da quel che egli ha fatto. Emerge dalla sua vita veramente singolare, unica nella storia degli uomini, per le leggendarie difficoltà superate, seguendo una via di incredibile dirittura e mantenendo inalterata una fede altamente vibrante.

Tutti i problemi umani, da quello religioso e morale, a quello politico e a quello sociale ed economico, sono dominati dal genio del Grande. Con l'alto ingegno e con l'anima resa vibrante dalle lunghe sofferenze sopportate, dalle potenti passioni dominate, dalle infinite lotte sostenute, con visione che può dirsi sovrumana, Giuseppe Mazzini raccoglie in sintesi tutti i problemi che riguardano l'uomo e la società e ne addita le soluzioni con una aderenza al reale e con una armonia di congiunzioni da lasciare ammirati e stupiti quanti si accingono, con unanime lavoro, a penetrare nel mondo delle sue analisi e delle sue conclusioni.

I mazziniani, in quest'ora tremenda di responsabilità, fanno invito a quanti hanno capacità di intelletto e saldezza di cuore a raccogliersi attorno al pensiero e all'azione del Maestro per cercare di scorgere quanto e come, da questa immensa sorgente di bene e di bellezza, si possa trarre in linfa salutare per le ferite e per le piaghe del corpo martoriato della Patria e dell'Umanità.

Italiani

I mazziniani d'Italia chiamano oggi tutti a raccolta. Da molti anni troppi vivono immersi nel materialismo più crudo, senza un mondo ideale e con la sensazione di sentirsi come sospesi nel vuoto. Molti, davanti ai tanti spettacoli di miseria morale che si ripetono con ritmo crescente, ogni giorno perdono forze e speranze e pretendono alla disperazione. Tutti provano indicibile sofferenza per lo stato di smarrimento che ci ha colpiti, e per la condizione di povertà e vergogna in cui la Patria è caduta. Ma tutti ardono dal desiderio di scorgere una bandiera pura e strenuamente lottare per essa.

La bandiera pura, la bandiera più alta e luminosa, è quella di Giuseppe Mazzini. Raccogliete, o figli e fratelli d'Italia questa bandiera. Raccogliete questa grande fiamma che illuminerà la direzione della vostra rinascita e di tutte le vostre nuove conquiste.

Il mondo guarda noi italiani e si domanda se il dramma che abbiamo vissuto, e che ancora viviamo è agonia di morte, oppure segno di nuova vita. Rispondiamo che la nuova vita incomincia.

MAZZINI

A molti parrà singolare stranezza parlare di Mazzini immediatamente dopo Socrate e Cristo, i due primi più solenni e più riferiti maestri di civiltà, ma penso che quelli che verranno dopo di noi, considerata tutta a parte a parte la dottrina e la vita dell'uomo, dopo Socrate e Cristo nella storia lo alloggeranno terzo non di valore ma di tempo. In Mazzini troviamo ciò che in Socrate ed in Cristo: la penetrazione del principio con la missione, il connubio del pensiero con l'azione; e questa penetrazione costituisce la totalità etica senza cui non c'è grandezza d'uomo e assai meno grandezza di fondatori.

GIOVANNI BOVIO

IL GRANDE DI STAGLIENO

Dalla lapide di questo uomo che fu pensiero e fu popolo, viene un monito che dice: IL PROGRESSO COMPIENDO, NON DISTRUGGENDO LE FORME CHE TROVA, FA LA RIGENERAZIONE. La gloria di quell'uomo è postuma tutta; però destinata ad aumento. Egli era forse tra contemporanei chi meglio poteva ripetere le parole di Schiller: «Cittadino io vivo tra color che verranno».

GIOVANNI BOVIO

LA PATRIA

La Patria è una comunione di liberi e d'eguali affratellati in concordia di lavori verso un unico fine. Voi dovete farla e mantenerla tale. La Patria non è un AGGREGATO è una ASSOCIAZIONE. Non c'è dunque veramente Patria senza un Diritto uniforme. Non c'è Patria dove l'uniformità di quel Diritto è violata dall'esistenza di caste, di privilegi, d'ineguaglianze - dove l'attività d'una porzione delle forze e facoltà individuali è cancellata o assorbita - dove non è principio comune accettato, riconosciuto, sviluppato da tutti: v'è non Nazione, non popolo, ma moltitudine, agglomerazione fortuita d'uomini che le circostanze riunirono, che circostanze diverse separeranno. In nome del vostro amore alla Patria, voi combatterete senza tregua l'esistenza d'ogni privilegio, d'ogni ineguaglianza sul suolo che v'ha dato la vita. Un solo privilegio è legittimo: il privilegio del Genio quando il Genio si mostri affratellato colla Virtù; ma il privilegio concesso da Dio e non dagli uomini - e quando voi lo riconosceste seguendone le ispirazioni, lo riconosceste liberamente, esercitando la vostra ragione, la vostra scelta. Qualunque privilegio pretende sommissione da voi in virtù della forza d'eredità, d'un diritto che non sia diritto comune, è usurpazione, è tirannide; e voi dovete combatterla e spegnerla. La Patria deve essere il vostro Tem-

pio, Dio al vertice, un Popolo d'eguali alla base; non abbiate altra formula, altra Legge morale, se non volete disonorare la Patria e voi. Le leggi secondarie che devono via via regolare la vostra vita siano l'applicazione progressiva di quella Legge suprema.

GIUSEPPE MAZZINI

IL COMPENSO

«Figli tutti di Dio e fratelli in Lui e tra noi, noi siamo chiamati a formare una sola grande famiglia. In questa famiglia possono esistere disuguaglianze generate dalle diverse attitudini, dalle diverse capacità, dal diverso desiderio di lavoro; ma un principio deve signoreggiarla. Qualunque è disposto a dare pel bene di tutti, ciò che può di lavoro, deve ottenere compenso tale che lo renda capace di sviluppare, più o meno, la propria vita sotto tutti gli aspetti che la definiscono».

GIUSEPPE MAZZINI

IL RIMEDIO

«Il rimedio alle vostre condizioni non può trovarsi in organizzazioni generali, arbitrarie, architettate di sana pianta da uno o altro intelletto, contraddicenti alle basi universali adottate nel viver civile o impiantate subitaneamente per via di decreti. Noi non siamo quaggiù per CREARE l'Umanità, ma per CONTINUARLA: Possiamo e dobbiamo modificarne, ordinarne meglio gli elementi costitutivi; non possiamo sopprimerli. L'Umanità è essa stessa sempre identica a disegni siffatti. Il tempo che voi spenderete intorno a queste illusioni, sarebbe dunque tempo perduto».

GIUSEPPE MAZZINI

ASSOCIAZIONE E PROGRESSO

Dio v'ha fatti sociali e progressivi. Voi dunque avete dovere d'associarvi e di progredire quanto comporta la sfera d'attività nella quale le circostanze vi collocarono, e avete diritto a che la società alla quale appartenete non v'impedisca nella vostra opera d'associazione e di progresso, v'aiuti in essa e vi supplisca, quando i mezzi d'associazione e di progresso vi manchino.

La libertà vi dà facoltà di scegliere fra il bene ed il male, cioè fra il dovere e l'egoismo. L'educazione deve insegnarvi la scelta. L'associazione deve darvi le forze colle quali potrete tradurre la scelta in atto. Il progresso è il fine a cui dovete mirare scegliendo, ed è ad un tempo, quando è visibilmente compito, la prova che non v'ingannaste nella scelta. Dove una sola di queste condizioni è tradita o negletta, non esiste uomo né cittadino, o esiste imperfetto o inceppato nel suo sviluppo.

Voi dunque dovete combattere per tutte, segnatamente pel diritto d'Associazione, senza il quale la Libertà e l'Educazione riescono inutili.

Il diritto d'Associazione è sacro come la Religione che è l'Associazione dell'anime. Voi siete tutti figli di Dio: siete dunque fratelli; e chi può senza delitto limitare l'associazione, la comunione tra fratelli?

GIUSEPPE MAZZINI

E dov'è guerra di bande, guerra di popolo, guerra che ha centro ogni dove e nessuna circonferenza segnata, dov'è il tradimento che valga a spegnere la guerra? La prima banda che sorgerà nell'audacia di un fatto propizio avrà salva l'Italia.

GIUSEPPE MAZZINI